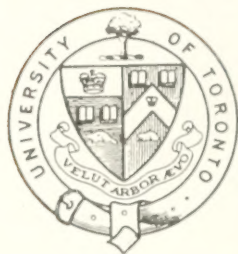
AUGUSTO NOVELLI

Il Tramonto di Giovanni Boccaccio

COMMEDIA IN TRE ATTI

FIRENZE
BEMPORAD

Il Tramonto di Giovanni Boccaccio

== TRE ATTI ==

DELLO STESSO AUTORE

Firenze presa sul serio, libro allegro. Quinta edizione illustrata, L. 3.

L'acqua cheta..., commedia fiorentina, in tre atti, splendidamente illustrata, L. 2,50.

La Cupola, quattro atti di storia fiorentina corredati di numerose note storiche, con illustrazioni, L. 3.

Canapone (Leopoldo II Granduca di Toscana), commedia in quattro atti, corredata di note storiche, con illustrazioni, L. 3.

Di prossima pubblicazione:

Gallina vecchia, tre atti.

Quando la pera è matura, tre atti.

La si decida!, tre atti.

Chi è causa del suo mal..., tre atti.

Il Tramonto di Gio-vanni Boccaccio

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

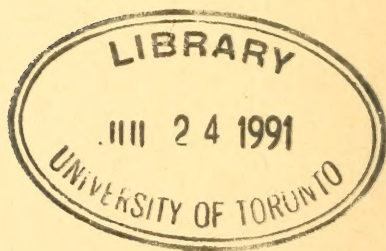
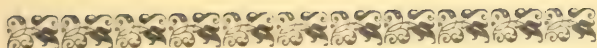
AUGUSTO NOVELLI

CORREDATA DI NOTE STORICHE E LETTERARIE

Disegni di FILIBERTO SCARPELLI

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI

FIRENZE

MILANO - ROMA - PISA - NAPOLI

Alla terra di Certaldo,
perchè ogni promessa
è debito.

Dal Boccaccio alla patata.

Subito dopo l'amara pillola del *Canapone* venne recitato nella quaresima del 1914 anche questo.... mio *Tramonto*. Il successo della prima sera fu maggiore a quello del lavoro precedente; soltanto al terzo atto parve che io non fossi riuscito a far comprendere ciò che avevo inteso di propinare; e cioè, non una vendetta reale ma un gastigamento ideale, poichè storicamente così si vendicò il Boccaccio. Tuttavia, riapparso lo studio del poeta con dei mezzi meccanici quali le nostre forze li permettevano, avvenne un fatto curioso: sembrò che i più eruditi spettatori di tutte *le prime* fiorentine si rammentassero di ciò che il Baldelli e tant'altri biografi ci hanno lasciato scritto, parve che essi aprissero gli occhi come per convenire che quattro e quattro fanno otto, e afferrassero finalmente l'idea. Allora, non tutti, ma i più pronti al ricordo di certi studi, chiamaron fuori altre tre volte.

Un solo schiarimento mi preme di dare: adoperai per questa commedia un linguaggio più arcaico di quello della *Cupola* perchè l'azione si svolge cent'anni innanzi, perchè non siamo più in un mondo di artigiani ma in quello di un popolo e di una studentesca che incominciando a scoprire Dante

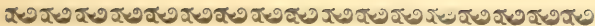
poetano dalla mattina alla sera, e anche perchè, come io rileggevo uno di questi giorni, Leonardo da Vinci, in uno dei molti foglietti che formano la maggior parte del così detto *Codice Trivulziano,* scriveva poi questo insegnamento: « I linguaggi si estendono inverso lo infinito, perchè al continuo si variano da seculo a seculo, e da paese in paese, mediante la mistione di popoli, e son sottoposti all'oblivione e son mortali come l'altre cose create ».

Questa volta *Jarro* approvò ed applaudì il mio sforzo, trovando da ripetere soltanto su certe patatine che avevo messo nell'agnello cotto al forno. – Nel 1350 la patatina non c'era! – egli mi gridò da critico che se ne intende, e che, tra i più cari appunti, tiene gelosamente custodito quello dell'ordine cronologico dell'apparizione d'ogni vivanda. E io, inchinandomi all'autore dei celebri almanacchi gastronomici, tolsi subito di mezzo la patata, il cui fiore, per farla almeno assaggiare, non mi rammentavo d'aver visto apparire in una festa all'occhiello di Luigi XVI.

Che fortuna, per un autore fiorentino, che la critica concittadina, ad ogni suo nuovo lavoro storico o non storico, vada a guardargli persin nei piatti!...

Per un'altra commedia d'epoca remota ho, tra le mani, un rumorosissimo: – Ehpcì! – ma sono indeciso perchè.... ancora non so se a quei tempi si starnutiva col naso. Studierò.

Firenze, Aprile 1914.

AUGUSTO NOVELLI.

LE FONTI STORICHE

G. B. Baldelli, il primo e più importante biografo del poeta, ci ha lasciato, oltre lo studio bellissimo sull'opera letteraria del figliuolo di Chellino da Certaldo, anche queste poche righe:

« XXXV. Quantunque oltrepassato avesse il quarantesimo anno, e che gli biancheggiassero le tempie: quantunque studiosissimo di ogni più grave disciplina: quantunque trattatore de' più gravi affari della repubblica, non era giunto ancora a signoreggiar le passioni; tanto è più agevole il parer grande ad altrui, chè a se stesso. Lodatagli da un amico una vedova, come bellissima e virtuosa, gli nasce il prurito di vagheggiarla. Dimentica l'età sua, la convenevole dignità, e, qual focoso adolescente, cerca d'imbattersi in lei, e viepiù s'accende veggendola. Le scrive nascondendole il nome suo, e la femmina vaga già d'altro amatore, e assai scaltrita, lo blandisce, finchè non si svela, e discuopertolo favoleggia di lui, lo deride colle altre donne, or col dito, or col viso accennandolo, come un matto, che alla sua età, e lui che di popolana famiglia era, volesse vagheggiar, lei, d'alta nascita, e col vago burlasi di lui, e della lettera, in cui erasi inconsideratamente svelato, talchè diviene la favola della città.

« XXXVI. Pare, che usando ei della ragione, ed ammaestrato da questo poco d'esempio, dovesse in silenzio giovarsene a suo vantaggio, col trionfare delle passioni, e rendersi inappuntabile nell'avvenire. Ma se vincer seppe

l'amore; oltre modo tenero della sua fama, vincer lo sdegno, la vendetta non seppe. Nel suo cieco furore, s'appiglia all'arme dello scrittore. Impugna la penna, non meno micidiale di ferro per la fama mortale, e scrive la più acre, la più pungente invettiva, che abbia la volgare favella, contro la donna, e contro il suo sesso, di cui fu tante volte il difensore, il campione.

« XXXVII. Intitolò questa invettiva il *Laberinto d'Amore,* perchè finse aver nel sonno avuta visione, in cui gli apparve della donna il defunto marito, in luogo a lui estremamente noioso, che dallo spirito udì chiamarsi il laberinto d'amore, per ismarrirvisi coloro, come lui pazzamente innamorati. Intitolò quello scritto anche il *Corbaccio,* intendendo significare con tal vocabolo la femmina ch' egli amò. Lo spirito a sanarlo diè opera con antidoti totalmente terreni; cioè tutti enumerando gli artificj, le debolezze, i difetti, i vizj oscuranti talvolta la più vaga metà dell'uman genere. »

A questa notizia va aggiunta l'opinione di tutti gli eruditi: essi ritengono che con la settima novella dell'ottava giornata del *Decamerone* Giovanni Boccaccio parli, si, della burla fattagli, ma quanto al barbaro e lungo gastigamento inflitto alla vedova, che nessuno mai ha saputo scoprire chi ella fosse, il poeta non fa che novellare, colpendola certo più violentemente che con la realtà.

IL TRAMONTO

DI

GIOVANNI BOCCACCIO

Rappresentata per la prima volta al Teatro Alfieri di Firenze
la sera del dì 21 Marzo 1914
dalla Compagnia fiorentina del Cav. Andrea Niccòli

PERSONAGGI

GIOVANNI BOCCACCIO
ELENA, vedova di Toso de' Tosinghi
CIUTA, fante
BRUNO
RINIERI
PUCCIO — scolari
NELLO
PINO
FRA' CIPOLLA
ULRICO, capitano dei Lanzi
ZUCCONE da Certaldo, taverniere
BIANCA, sua nipote
L'UBRIACO
LAURETTA
GIANNINA
TISBE
Una popolana

La scena a Firenze
al principio della seconda metà del secolo XIV

(Fotog. Brogi – Firenze).

ATTO PRIMO – SCENA SECONDA.

ATTO PRIMO

La Taverna dello Zuccone da Certaldo, in Mercato Vecchio.

Nel fondo due aperture grandi; quella a sinistra (dello spettatore) non è che un basso finestrone con l' inferriata a circa un metro da terra e largo quasi due, ora chiuso da tre sportelloni a libro perchè inverno, ma poi, all' ultimo atto, aperto per lasciar vedere l' orto con la pergola dell' osteria. La grande apertura a destra nella stessa parete di fondo è invece lo sporto dalle vetrate a piccoli vetri che mette sulla strada e dal quale si scorgono le case e le torri del Vecchio Mercato, centro della vita commerciale della Repubblica. Dall' alto della soglia di questo sporto scendon giù le rame della frasca, insegna della bettola. Nella taverna tre tavole: una a destra presso la porta d' ingresso, un' altra sul davanti di questa medesima parte, l' ultima sullo stesso davanti della parte opposta. A ognuna di queste tavole panche e sgabelli. A sinistra dello sporto e addossata al finestrone chiuso, una quarta tavola che serve da banco, con sopra: piramide di fiaschi, boccali, stoviglie, tovagliuoli, posate, saliere, ecc., ed un vassoio o due con dei fegatelli e dei pollastri arrosto. Ancora nel fondo, tra l' ingresso ed il finestrone chiuso, proprio nel centro della parete, una botte con lo zipolo. Alla parete di destra (alle quinte) presso la ribalta una porta a due gradini che conduce alla caldana; più indietro la bocca del forno sopra alla quale una finestra della caldana su ricordata, chiusa da una inferriata sporgente in fuori. Alla parete di sinistra, invece, presso la ribalta un uscio che porta ad una sala interna ed all' orto; più indietro un camino nel quale scoppietta la fiamma e gira l' arrosto. Lucerne accese sulle tavole.

SCENA PRIMA.

BRUNO, RINIERI, PUCCIO, NELLO, PINO e altri SCOLARI; ZUCCONE e BIANCA.

(Là fuori, nella sera che scende, scorgesi la neve venir giù a larghi fiocchi. La frasca di sulla porta è già bianca. Alla tavola di destra [sempre dello spettatore] sono seduti giocando a' dadi tutti gli scolari, tranne Puccio che è assiso invece a quella di sinistra ed ha vicina a lui Bianca. Zuccone, al camino, fa fuoco e unge varie schidionate di polli e di fegatelli che girano alla fiamma).

BRUNO.

(Agitando i dadi nel bussolo).

Vada la barca dove 'gliè andato i' brigantino!... Gioco quelli che monna Tessa la mise da parte incannando la seta per vedermi incoronato come i' Petrarca!...

TUTTI.

Bravo!...

ZUCCONE.

(Ungendo l'arrosto che gira e volgendosi a guardar Bruno).

(Ma icchè 'gli ha con monna Tessa?... Gli starebbe fresco se dovesse gavazzare con quelli di casa sua!... E' l' ha trova la vigna da piluccare, anco lui. Oh, beata giovinezza! Quando tu vuoi un ti manca nulla!... Girate, girate pollastri; c' è chi vi paga!).

BRUNO.

Attenti!

(E rovescia i dadi).

TUTTI.

Cinque!...

BRUNO.

(Perdendo).

M' hanno stregato!...

RINIERI.

(Tirando i dadi a sua volta).

Chi ha fortuna in amor....

TUTTI.

Non giochi mai!...

RINIERI.

Nove!...

BRUNO.

Puccio, te che dicono tu sappia di nigromanzia per aver perso i' sonno anco su questa scienza, mi dici se stasera mi resterà almeno i' mantello?...

(E giuoca).

PINO.

Puccio un risponde; gli sta stregandone un'altra!...

TUTTI.

Ah, ah, ah!...

(Ridono).

PUCCIO.

(Leggendo a Bianca in un quinternetto).

« Io mi tornai dolendo de' miei mali
« Al luogo usato; e attendendo peggio
« Per la sua fine ho già pennute l'ali
« Al volar alla morte, la qual chèggio
« La notte e il dì per men doglia sentire
« Perocchè bene altro fin non veggio
« Esser turbato al mio lungo martire. » [1)]

BIANCA.

Ma perchè vuol morire?... Discorsi!... (Poi sottovoce) Anche stamani e' ronzava per Mercato Vecchio per aspettare la bella vedova e per vederla entrar qui a pagare quello che la paga sempre. Sapete poi icchè gli ha fatto?... Con la scusa di sgranchirsi 'gliè entrato e ha guardato dappertutto; ma lei l'aveva bell' e mandato monna Ciuta a fare il saldo per i' bello studiante. Poero cantor di Fiammetta! Invischiarsi a quell'età?... A me un mi dispiace che d'una cosa sola: che la su' casa la sia della nostra terra di Certaldo....

PUCCIO.

E se la vedova la volesse bene davvero a i' figliòlo di Chellino?...

BIANCA.

Ci vuol altro che quella lancia per appagar nella giostra la femmina che la fu la moglie di Toso!... Già, se qualche giorno messer Bruno lo coglie a sospirargli dietro e a mandargli le letterine.... la va a finire che gli fa sentire i' peso di' castagnolo! (E accenna una bastonatura) E allora, addio alla su' fama!

PUCCIO.

No, Bianca, credimi: Boccaccio un si bastona, nè si fa cadere in inganno.

BIANCA.

Perchè 'gliè un bacalare di grande riputazione e dottrina?... O che per questo gli può esser concesso di pettinare chi è più giovane di lui?...

PUCCIO.

Io credo che messer Giovanni gli ami.... come io son costretto ad amar te!...

BIANCA.

Finitela....

PUCCIO. (Fissandola).

Come Platone, o Bianca più di Egèsta figliuola di Ippotoo!...

BIANCA.

(Stupita e curiosa).

Sarebbe?...

(E lo ascolta).

BRUNO.

(Giocando).

Dodici!...

NELLO.

Tu ti rifai.

RINIERI.

(C. s.).

Quindici!...

BRUNO.

L'inferno che mi divori!

RINIERI.

Chi ha fortuna in amor....

TUTTI.

(C. s.).

Non giochi mai!

BRUNO.

Ma la volete finire? Se no, stasera, invece di pagarvi la cena di Natale come v' ho promesso vi mando a manicar co' ciechi!...

PINO.

Allora, tutti zitti!... Que' pollastri e' mandano un udorino troppo bono!

(E seguitano a giuocare).

SCENA II.

ULRICO e DETTI.

ULRICO.

(Entrando e scuotendo il mantello bianco di neve).

Puona sera a tutte la prigate!...

ZUCCONE.

Oh, messer Capitano! (E corre a levargli il mantello) Ecco Fiorenza tutta bianca!... Così v' un l'avevi ma' vista.

ULRICO.

Così pianche afere fetute tue cose: le piane lomparde e la faccia de li nimiche!

ZUCCONE.

Ma la repubblica la vi paga meglio dell'Arcivescovo di Milano!

ULRICO.

Oh, queste sì. La fiorine con le ciglie molte care, molte pèlle!

(E accostandosi alla fiamma).

Puone fuoche e puone vine
Valer poche e quasi niente
Senza tonne fiorentine!

Ah, ah, ah!

(E ride rumorosamente).

ZUCCONE.

Bravo!... Anco poeta!...

ULRICO.

E chi non tiventare poete ne la città te la poesie, in questa pèlla notte te Natale?

RINIERI.

Ammazzalo!

NELLO.

Appiccalo!...

PUCCIO.

(Segnandosi).

Perdonagli, o padre Dante!...

BIANCA.

Però vu' piglieresti e' su' baffi!...

ZUCCONE.

(Chiamando).

Bianca!... Dico, i' capitano 'gli ha fame! (Poi a lui) Du' fegatelli arrosto?

(E glie li prepara in un piatto togliendoli dal vassoio).

ULRICO.

Molte pène!

Fecatèlle, fecatèlle
Per Ulriche è sempre pèlle!...

Ah, ah, ah!

(E ride sempre rumorosamente).

BRUNO.

Che Iddio gli secchi la lingua!

PUCCIO.

(Trattenendo Bianca).

Resta qui, unn'andare!

BIANCA.

Ma noi siamo scesi a Fiorenza per far de' fiorini, sapete. 'Gliè du' ore che aspetto che vu' prendiate un boccale! I' zio vuole che stia vicina a chi beve, non a chi sospira!

(E si allontana).

PUCCIO.

(Disperatamente).

Oh, Fortuna, figlia di Giove e di Nemesi!...

ULRICO.

(Serrando Bianca).

Pianca te nome, rossa te faccia
Lascia che Ulriche te bace e t'abbraccia!...

Ah, ah, ah!...

(E ride).

TUTTI.

(Inorriditi).

Assassino!...

BIANCA.

(Difendendosi).

Fermo con le mani!

(E lo picchia).

ZUCCONE.

Ohe, ohe, Bianca!... Unn'è mica un lanzo qualunque: 'gliè Capitano!

BIANCA.

Ma a Certaldo c'è Masetto che m'aspetta!

ZUCCONE.

Ricordati icchè ti disse Fra' Cipolla, prima di scender giù per la via che porta a Empoli: basta salvare l'anima!...

TUTTI.

Ah, ah, ah!

(E ridono).

NELLO.

A proposito. O icchè n'è di cotesto frate?... O unne scende più a Fiorenza?...

ZUCCONE.

A dire i' vero mi fece sapere per maestro Simone che fu lassù a sgravare la moglie di' Podestà, che verso Ceppo si sarebbe fatto vedere.

BIANCA.

Ma un s'è visto, e io unn'ho avuto nemmeno una lettera da i' mi' Masetto.

ZUCCONE.

O se ci mandasse un par di capponi e un mazzo di tordi grassi, un sarebbe meglio?

TUTTI.

Sicuro!... Sicuro!...

(E mentre la ragazza apparecchia al Capitano e poi lo serve, Zuccone riempie un boccale spillando la botte; quindi esce per entrare nella stanza a sinistra e poi tornare).

PUCCIO.

(Da sè, cogitabondo e guardando fisso in terra).

(Oltre che co' il nome di Fortuna io t'ho invocato con tutti quelli co' quali t'invocaron gli Dèi: t'ho chiamata Favore; t'ho chiamata Ferepola; t'ho chiamata Tuche, con tutt' i nomi t'ho chiamata!... Se' dunque sorda per me?). (E nel dir così si china a raccoglier lesto qualcosa che lo ha colpito e che egli ha scorto ai piedi della tavola) (Perdonami Dèa! Chi l'avea visto questo corteccin di pane?...).

(E torna a leggere rosicchiandolo).

BRUNO.

(Perdendo sempre).

Se la mi dura così, questa l'è la serata che vo' a buttarmi a capofitto nell'Arno!

RINIERI.

Sarebbe i' secondo tuffo!...

PINO.

I' poero Buffalmacco, dopo qui' bagno unn'ebbe più bene; e ora 'gliè morto avete 'nteso! [2)]

BRUNO.

Meglio per me se or'è l'anno fussi rimasto ni' fondo di' fiume co' travoni di' Ponte alla Carraia!

RINIERI.

(Ironico).

O se fu da i' giorno di cotesta disgrazia che cominciò la tu' fortuna.

BRUNO.

(Rabbuiandosi).

Gioca....

RINIERI.

(C. s.).

Se t'un ti pigiavi per curiosare la festa che facevan sulle barche e' cardassieri di S. Friano t'un saresti andato di sotto come gli andarono tutti quelli che 'gli eran lì sopra....

BRUNO.

(C. s.).

Rinieri, gioca!

RINIERI.

(Seguitando, sempre sullo stesso tono).

E la fortuna la non avrebbe fatto in modo che, rovinando, non solo tu ti salvasse.... (Marcato) ma tu salvasse altrui!

BRUNO.

Gioca, ni' nome di Dio!... Icchè tu hai stasera?

RINIERI.

I' discorro d'un'opera di misericordia che l'è scritta a tu' vantaggio ni' libro de' conti finali.

Per me la vale quelle che per la pestilenzia di vent'anni fa fecero e' facchini della Compagnia di messer Luca. [3)]

NELLO.

Tocca a te, Bruno! E finitela!

BRUNO. (Rovesciando i dadi).

Alla bile di chi cerca di sputarmi addosso!

RINIERI.

(Guardando il numero che i dadi hanno dato).

E vinco io, perchè tu sbagli a dir questo!

PINO.

Allora, Bruno mio, 'gliè meglio che tu ti metta la via tra' piedi.

RINIERI.

E la cena?...

BRUNO.

Ho promesso! La pagherò!...

ZUCCONE. (Rientrando).

Messeri, la tavola in quell'altra stanza l'è pronta e se vu' volete de' pollastri questo 'gliè proprio i' momento che son' a tiro!

BRUNO.

(Giocando come un pazzo).

Va' all'inferno!

ZUCCONE.

Chi passa la su' vita alla fiamma unn'ha paura nemmen di cotesto; ma vorre' ire nell'ultimo girone:

« Là dove e' peccatori stanno freschi, » [4]

accanto a Carlino e a Camicion de' Pazzi. [5] Un po' di gelo un mi farà mica male!

NELLO.

Zuccone, prima di metterci a tavola, fa' che stasera paghi ognun la su' parte.

ZUCCONE.

Che lo dite per messer Bruno?... Se anche lo vedessi ridotto a i' punto d'andar seppellito ni' cimitero dell'Ossa gli fiderei tutta la taverna!... [6] Rovinarsi lui?... Unn'è possibile.

RINIERI.

(Ancora ironico).

E chi lo nega?... C'è chi sta per rovinare, rovina e si salva!... Miracoli di madonna!

BRUNO.

(Non reggendo più, gettando via bussolotto e dadi, pallido).

Icchè tu intendi di cantare?...

RINIERI.

(Calmo).

Gioca.

BRUNO.

(C. s.).

Icchè tu intendi di cantare?...

RINIERI.

(Alzandosi e portando la mano allo stile).

Calen di Maggio, benchè si sia sotto la neve!

BRUNO.

Ah, paltoniere!...

(E con un salto va per slanciarglisi contro togliendo anch' egli svelto la lama).

TUTTI.

Fermi!...

(E li trattengono).

ZUCCONE.

(Correndo al Capitano).

Ahita!...

BIANCA.

(Spingendo il soldato).

Correte!

ULRICO.

(Sguainando lo spadone a due mani, ed entrando in mezzo dopo averlo fatto frullare nell' aria per separare i due scolari ma sempre allegramente:)

Ohe, là!... Star fiamminche!

Sbricche, sbricche, stare lanze!...
Qui non fare prepotanze!...
Se non ferme io grido: Sbricche!
E le ferre in corpe ficche!...

TUTTI.

Ah, ah, ah! (Grande risata che calma i due rivali e fa loro riporre gli stili) Bravo!... Bravo!...

(A Ulrico).

PINO.

I' riso cancella ogni cosa!...

ZUCCONE.

(Senza più fiato).

Messeri, l'arrosto si mangia io e Sbricche; se vu' avete in mente d'abbaruffarvi, andate e sbrigatevela là fuori. Dove c'era la torre de' Tornaquinci la Signoria l'ha fatto fare un bello spianato! [7]

NELLO.

Ma no, l'è finita. Via i' gioco e a tavola!...

TUTTI.

A tavola! A tavola!...

BIANCA.

I' vo' a accender le lucerne!

(E entra a sinistra).

ZUCCONE.

Allora li sfilo; ma, mi raccomando.... Io un voglio che mi succeda d'aer da fare co' Capitani di parte.

(E corre a levare uno spiedo dalla fiamma).

RINIERI.

(Incamminandosi ironico).

Ah, come i' vorre' ridere se i' rondone maturo gli entrasse davvero ni' nidio della tortora. O unn'ha diritto anco lui di scuotere i' pelliccione?...

NELLO.

(Cercando di cacciarlo nella sala).

Entra!...

RINIERI.

(Continuando).

Da porta San Pier Maggiore a Porta di Balla, da Porta Corbolina alla Postierla dell'Alloro, che risate per quest'altra novella degna di stare accanto a tutte quelle di' rondone maturo!...

BRUNO.

(Che è rimasto a sentire).

Ma novella!

RINIERI.

E perchè non pescata nella verità come tant'altre?... Sta' desto, Bruno, talvolta la poesia la vale la giovinezza!

BRUNO.

Chi lo sa?...

RINIERI.

Lo posso sapere io!... Sta' desto!...

NELLO.

Che va' dentro, t'ho detto?

RINIERI.

Ah, ah, ah!...

(Ed entra sghignazzando. Poi torna).

BRUNO.

(Turbato).

Ma icchè 'gli ha stasera?...

NELLO.

Lascialo dire e un ci badare.

BRUNO.

Sta' desto?... Perchè?...

ZUCCONE.

Messeri, quanti ne sfilo?... Cinque?...

NELLO.

Ci pigli tu per lupi?... (E va laggiù al banco).

ZUCCONE.

Ma son della razza gialla di San Casciano!

PINO.

Ma no!

ZUCCONE.

O fegatelli v' un li volete?...

PUCCIO.

(Sempre seduto lontano da tutti, dopo aver tenuto dietro con l'occhio malinconico a coloro che sono usciti per la cena:)

« Povertade, poverella, umiltade è tua sorella,
« Ben ti basta una scodella, et al bere et al mangiare. » [8]

ULRICO.

(Che è rimasto alla sua tavola a bere e mangiare, alzandosi un po' alticcio e andando a battere la mano sulla spalla del misero scolaro).

Folere manciare?... E allora non studiare, non fare fenire le male sottile su foglie puzzolente, ma fenire con Capitane Ulriche. Io incaggiare, festire e fare ti lui un pèllo pifero!

PUCCIO.

E chi è che mi dà i' fiato pe' zufolare?...

ULRICO.

Allora fare uno tampurine! (Imitando) Pureten, ten ten! Pureten, ten, ten!

(E resta lì a convincerlo).

BRUNO.

(Rimasto a pensare, sempre turbato).

« Sciocche gelosie le tue », 'la mi disse. « Ebbene, la notte di Natale io ti farò il più bel regalo che immaginar tu possa, per convincerti. » Che si tratti di questo?... Che mi si prepari un tranello e che io sia per essere, prima ingannato e poi bandito su' canti?... Chi la conosce la donna?... (E correndo ai dadi) Ah!... Vo' vedere!... Pari, bene; dispari, male!

NELLO.

(Che si è staccato da Zuccone, andando a lui).

Lascia e' dadi e vieni. La dev' esser finita!

BRUNO.

(Dopo aver rovesciato i dadi ed aver guardato il punto).

Dispari!... (Agitato, subito) Mi si trama qualche cosa!

NELLO.

Te tu perdi lo 'gnenero!

BRUNO.

Glie l'ho letto negli occhi: stamani a lei e ora a lui!... (Correndo a prendere il mantello) Lasciami andare!...

NELLO.

(Correndo a Zuccone).

Allora fermo con que' pollastri, sai!...

ZUCCONE.

Messere, ormai gli ho sfilati!

BRUNO.

No!... Perchè fermo? Io mi vendico in un altro modo. Servili come se fossi i' camarlengo della brigata. (Chiudendosi nel mantello) Puccio, vai e divora per me!...

PUCCIO.

(Balzando, con voce tremante).

Per la dea Abbondanza!

ULRICO.

(Che stava per ingaggiarlo).

Puona notte tampurine!...

(E torna a bere barcollando).

ZUCCONE.

(A Nello).

Vedete se facevo bene?... Ora, se c'è quello struzzo, ce ne vòle i' doppio!

(E forma un altro vassoio).

BRUNO.

Divora, Puccio; divora come io divorerò la strada; ma chiama e' tu' Dei e invoca per me che arrivi da lei.... come Adrastèa!...

(E fugge dal fondo).

ZUCCONE.

(Stupito, a Nello).

O icchè gli ha fatto?...

NELLO.

E quando te l'avessi detto? Tu rimarresti i' solito Zuccone!

(E va per raggiunger gli altri).

RINIERI.

(Riaffacciandosi).

Se n'è ito?...

PINO.

'Gliè corso da lei. Tu ha' fatto male. Ora la gelosia 'la lo rode e chi sa come te la scuote!

RINIERI.

(Sodisfatto).

(Ah! viva Dio, l'era l'ora!).

(E entrano a sinistra).

ZUCCONE.

(Che stava per seguirli coi due vassoi, fermandosi impensierito).

Adra.... Adra....

PUCCIO.

Adrastèa!

ZUCCONE.

Voi che vu' ci ragionate sempre con queste figure icchè la sarebbe?...

PUCCIO.

Una specie di Capitan di giustizia destinato a compier le vendette dell'Olimpo.

ZUCCONE.

Allora gli sta per succedere una disgrazia? Io li rimetto nello spiede!

PUCCIO.

Ma no!... Quella Dèa la fu cambiata da Giove (Con intenzione) e divenne la femmina che soccorreva Ganimede!

ZUCCONE.

Ora gli sta bene!... (Sottovoce) Rimasto pulito 'gliè corso a attignere. La vedova di Toso la si ritroverà sulla paglia. (Forte) A tavola!... A tavola!...

PUCCIO. (Guardando i vassoi).

Che basteranno dodici fegatelli?...

ZUCCONE.

N'ho messi venti!

(E entrano a sinistra).

ULRICO.

(Rimasto solo, dopo aver votato più di un boccale e cominciando a sentirne gli effetti, osservando nella strada).

Troppe pianche là fuori, e troppe fredde.... Meglio aspettare pevendo ancore.

Le poccale è cià fuotate!
Ehi! Pianchine!... Uno altro piene ti vine
me ne portate!...

No, Ulriche; la rime essere, ma questa volta le ferse.... troppe lunche!... cioè, troppe corte.... Ahuf!

(E ricade a sedere sbuffando per ripetere:)

Le poccale è cià fuotate,
Ehi, Pianchine!...

Ahuf!... Quante calde in queste taferne!...

(E s' abbandona con la testa all'indietro sul seggiolone per chiudere gli occhi mormorando:)

Ehi, Pianchine!...

(E dorme).

SCENA III.

PUCCIO, SCOLARI, BIANCA di dentro, e DETTO; poi BOCCACCIO; indi ZUCCONE con la NIPOTE.

PUCCIO.

(Di dentro).

Or sù, gentili amanti,
Tenete l'occhio fiso;
Di Bianca il dolce viso
Guardate....
E Dio laudate!...

SCOLARI.

(C. s.).

E Dio laudate!... Ah, ah, ah!

(Risate e baccano).

BIANCA.

(C. s.).

Messeri, se v'un la finite, io vi pianto!...

TUTTI.

(C. s.).

No! no!...

BOCCACCIO.

(Entra chiuso nel mantello, quasi celandosi; appena nella taverna gira l'occhio e visto il solo soldato addormentato, si apre, si scopre e si scuote la neve di sulle spalle. Poi, tratta una carta, rilegge:)

« Io vi tenni troppo in pastura o messere; ma io amo più voi che voi non amiate me. Però si

conviene di guardare la mia onestà sì che io con le altre donne possa andare a fronte scoperta. E per questo, se così savio siete come mi dite, tener mi dovete assai più cara. Ad ogni mo' stasera vi farò sapere se siami concesso di poter accogliere le vostre grazie; e quando, e il luogo, e il giorno, e l'ora. Trovatevi a buio nella taverna dello Zuccone di Certaldo e attendete la fante. Ella vi porterà parole buone, fors'anco più! » (Piegando la lettera) Fors'anco più.... Ecco!... Egli è questo ch' i' voglio!... Parole buone; fors'anco più!...

PUCCIO.

(C. s.).

Di porco il fegatello
nella rete irretito
e lento abbrustolito
gustate,
e Dio laudate!

SCOLARI.

(C. s.).

E Dio laudate!...

ZUCCONE.

(Uscendo preceduto da Bianca).

O che è questo i' modo di trattarli?... E' son messeri, un son mica marrani di Castelfiorentino!... Ma ti par' egli che tu possa esser ritrosa se ti fanno un pizzicotto?... Che ha' tu qui dietro (Accennando l'anche) per urlare come tu urli, i' tesoro di' gran Soldano?

BIANCA.

Ma a Certaldo c'è Masetto che m'aspetta.

ZUCCONE.

O che può contare le lividure i' tu' Maso?... Pensa a portargli de' fiorini per comprare un pezzo di terra e non guardare a altro. Appena tu glie li snoccioleral, mi par di vederlo; si metterà a carolare come un pazzo. (Ballando:) Viva, viva San Pudore!... (E vedendo Boccaccio:) Messer Boccaccio?...

BOCCACCIO.

(Accostandoglisi sorridendo).

Stavo a sentirti. E' dicono che la nostra Certaldo l'è la terra delle cipolle, le quali, come tu sai, le fanno chiuder gli occhi.... Mi par che te t'un la faccia bugiarda.

BIANCA.

Colpa delle vostre novelle!...

BOCCACCIO.

(Toccandole il mento).

E delle fresche bellezze che di laggiù le scendono a far vischio pe' fiorentini....

BIANCA.

Io unne invischio nessuno.

ZUCCONE.

Messere, mi fate una carità? Che me la guarite dalla malattia di Masetto?...

BOCCACCIO.

Ora sono occupato, e sono appunto qui perchè ho bisogno di' tu' aiuto. (Sottovoce) Son malato anch' io!

ZUCCONE.

Malato?...

BIANCA.

E che febbre!

BOCCACCIO.

Come fa' tu' a saperlo?...

ZUCCONE.

Io lo so ora!

BIANCA.

Ma un occhio di capretta vede meglio di quello d'un pecorone.

ZUCCONE.

I' unn' ho moglie, io!...

BOCCACCIO. (A Bianca).

Tu m' ha' spiato?... Tu la conosci?... 'La t' ha discorso di me?...

BIANCA.

'La m' ha discorso de' vostri talenti, non d'altro.

ZUCCONE.

O chi l'è?

BOCCACCIO.

Ell' è bella, Zuccone!... Bella di corpo, altiera d'animo, gentile di lignaggio e convenevolmente abbondante di beni di fortuna.

ZUCCONE.

Allora c'è ogni cosa! Ma l'età?...

BOCCACCIO.

Rimasta vedova 'la non s'è voluta rimaritare....

BIANCA.

(E si capisce. l'è innamorata d'uno scolaro!).

ZUCCONE.

D'un'età giusta, dunque?...

BOCCACCIO.

Egli è per questo ch'i' son rimasto preso! La mi si parò dinanzi dopo poco ch'i' fui tornato da Napoli, piena di tanta bellezza che a quel modo mi pare di non averne mai viste!

ZUCCONE.

O Mariella che vu' avete cantato co' i' nome di Fiammetta?...

BIANCA.

(Con intenzione, a Boccaccio).

Ma ora, la Fiammetta, la dèe aèr le rughe. 'La unn'era della vostra età, messere?...

BOCCACCIO.

(Non badandole, a Zuccone).

E Mariella, e Agnese d'Angiò, e Giovanna, e Maria, e quante?...

BIANCA.

(C. s.).

Ma su tutte coteste, ora, dèe scender la neve come su que' tetti!

(E accenna là fuori).

BOCCACCIO.

E quante? Eppure oggi io un vedo che lei!

BIANCA.

('Gliè inutile; un mi sente!).

BOCCACCIO.

Sparite tutte!... Qui dentro, a bruciarmi, un c'è che la vedova di Toso de' Tosinghi!

ZUCCONE.

(Balzando).

La vedova di Toso?!...

BOCCACCIO.

Zitto.

(E va a guardare là fuori).

BIANCA.

(Zio! non ve ne impacciate).

ZUCCONE.

(E chi è che paga se ora l'ha quest'altro?).

BIANCA.

(Bruno veglia!).

ZUCCONE.

(Difatti 'gliè scappato.... Per Iddio!... Gli sta per succedere un carnaio!... Bisogna dirglielo!).

BIANCA.

(E così la vedova 'la un vi paga più nulla!).

ZUCCONE.

(Fermandosi).

(Tu ha' ragione anco te!).

BOCCACCIO.

(Tornando a lui).

A momenti sarà qui la su' fante, perchè questo 'la mi scrive.

ZUCCONE.

La vi scrive?...

BIANCA.

Davvero?...

BOCCACCIO.

Aggiungendomi che si conviene di guardare la su' onestà acciò la possa andare con la fronte scoperta....

BIANCA.

(Oh, poero Bruno!).

BOCCACCIO.

Bisogna ch' i' sia cauto.

(E guarda il soldato).

ZUCCONE.

(Oh, Tosa de' cani; la sona a doppio!).

BIANCA.

(I' campanello e i' campanaccio!).

BOCCACCIO.

Qui' lanzo dorme, ma di là ci son degli studianti mi pare?

ZUCCONE.

Vu' li conoscete tutti. Ve li chiamo?...

BOCCACCIO.

No!... Se un vi sapessi conterrazzani avre' aspettato la fante là fuori. 'Gliè bene che nessuno mi veda.

BIANCA.

(Si vergogna....).

ZUCCONE.

Come vu' volete.

BOCCACCIO.

Dove mi puo' tu celare per aspettar la procaccina?...

ZUCCONE.

C'è la nostra camera di verno. Sopra a i' forno là in caldana, per istar più caldi. (A Bianca) Accompagnalo.

BIANCA. (Precedendolo).

Vi rifò i' letto perchè, se prima di partire per la giostra vu' vi volete riposare.... Così, vi sarà più facile ferire nella quintana.

(E entra a destra ridendo).

ZUCCONE. (Disperandosi).

(E poi la vuol mettere da parte de' fiorini!).

BOCCACCIO.

Tu mi domandavi di guarirla; ma mi par che la voglia guarir me.

ZUCCONE.

Messere, ma siete vo' sicuro di non perdere i' vostro sonno?...

BOCCACCIO.

L'ho perso! L'ho bell'e perso!... Dopo averne sentito parlare, appena la scorsi, sentii corrermi un fuoco non altrimenti di quello che divampa su per le cose unte: e sentii la fiamma, e sentii scaldarmi così fieramente che chi in quel momento m'avesse guardato ni' viso, m'avrebbe subito scoperto. Ora m' ha preso dappertutto e divien più vivo, divampa, e lo sento consumarmi!... Addio libri, addio filosofia, addio studio: son tornato fanciullo!

ZUCCONE.

E io che credevo vu' avessi bruciato anco troppo!...

BOCCACCIO.

Perchè tu mi di' questo?

ZUCCONE.

Perchè io son bell' e cenere!...

BOCCACCIO.

Credi ch' i' sia stanco?...

ZUCCONE.

No, messere!

BOCCACCIO.

Credi che in una femmina di lignaggio gentile i' genio non compri la giovinezza?...

ZUCCONE.

E chi la conosce la femmina?... Voi vu' lo sapete meglio di me.

BOCCACCIO.

L'aquila la vince il passero, e il fascino di lei li supera tutti!

ZUCCONE.

Va bene; ma state in guardia, messere; ve lo dice uno della vostra terra.

BOCCACCIO.

Lasciami vincere anco questa e dopo se ne ragionerà. Grazie per ora.

(E segue Bianca).

ZUCCONE.

Il lupo perde i' pelo ma i' vizio mai....

SCOLARI.

(Di dentro).

Vino!... Vino!...

(Rumore sui piatti).

ZUCCONE.

(Correndo al banco).

Son da voi, messeri!

(E prende dei fiaschi).

SCENA IV.

DETTI, PUCCIO, RINIERI, PINO; poi la CIUTA.

PUCCIO.

(Uscendo col tovagliuolo e mangiando una coscia di pollo).

Vino cotto!...

RINIERI.

(C. s.).

No!... Della vernaccia da Corniglia!...

ZUCCONE.

Zizzole!

PINO.

(C. s.).

Del greco morbido!...

ZUCCONE.

I' ho capito!... (Di' solito!).

(Ed entra a sinistra coi fiaschi).

I TRE.

(Scorgendo Ulrico che russa sul seggiolone, andandogli dietro in punta di piedi e incominciando a cullarlo per l'alta spalliera, sottovoce:)

« Dormi, dormi o bel bambin;
« Re divin!
« Dormi, dormi o fantolin! » 9)

ULRICO.

(Aprendo gli occhi e destandosi a poco a poco, sottovoce, spaventato).

Cesù e Marie!... Questo stare terremote!...

I TRE.

(Continuando:)

« Fa' la nanna o caro figlio
« Re del ciel!
« Tanto bel grazioso giglio! »

ULRICO.

(Balzando nel sonno e sguainando lo sciabolone).

Sbricche! Sbricche!...

I TRE.

Scappa!...

(E fuggono a sinistra, barcollando e urtandosi).

ULRICO.

(Roteando il ferro, mentre arriva la Ciuta:)

Le mie ferre in còre ficche!...

CIUTA.

(Entrando, con un urlo).

Ahita!... No, messere; ficche no!...

ULRICO.

Tomanto pertono, o matonna, ma foi afete feduto! Nessuno mai parlare lanze!... Nessuno!...

(E rinfodera).

CIUTA.

Ecco: ora sì.... Ficche dentro; ficche dentro.... (Poi, guardando) (O do' egli quest' altro insatanassato ?).

(E gira per cercare).

ULRICO.

(Guardandola).

(Oh, oh!... Frutte piottoste maturate, ma molte fiamminche!). (Allora, sempre alticcio, ma galante e arricciandosi i baffi, presentandosi:) Capitane Ulriche, chiamate Fulcane, Die telle fuoche e telle ferre! Con pelle matonne fiorentine sempre cafaliero; sempre centileuomo!

CIUTA.

(Sorridendogli subito, con un inchino).

Grazie, messere.

ULRICO.

(Prendendo di sulla tavola il proprio boccale andando al banco per riempirlo con un fiasco, ed offrendoglielo).

Permettete che tope afere spafentate io faccia ristorare une così pelle sene?...

CIUTA.

(Sorridendo ancora e prendendo il boccale).

Oh, messere!...

ULRICO.

(Insinuante, all' orecchio di lei).

Fostre capitane afere pefute ta questa parte.

(E accenna un lato del labbro del recipiente).

CIUTA.

E allora, quando 'gliè così.... bevo anch' io dove voi vu' avete posato.... le fostre pèlle paffe!...

(E beve accostando le labbra sul punto indicatole).

ULRICO.

(Molto fiamminche!... Molto fiamminche!...).

SCENA V.

Bianca e detti; e poi subito Boccaccio.

BIANCA.

(Che è uscita dalla destra ed ha scorto Ciuta, chiamando rivolta alla camera).

Ell' è qui, messere!... La fante l'è qui!...

BOCCACCIO.

(Affacciandosi).

Entra!...

CIUTA.

No, messere, scusate: io unn'ho da dirvi che du' parole.

(E guarda Ulrico, quasi temesse di perderlo).

BOCCACCIO.

(A Bianca).

Allontana qui' lanzo!....

CIUTA.

(Subito).

Lasciatelo stare!... Che vi dà noia?...

BOCCACCIO.

(Comprendendo).

Allora tienlo a bada!...

BIANCA.

(I' ho bell'e capito; trattenendo i' Capitano ne contento due).

(Ed eseguisce andando nel fondo con Ulrico).

BOCCACCIO.

(Ebbene, Ciuta?... Ebbene?...).

CIUTA.

(Sempre gettando delle occhiate al lanzo).

(Consolatevi.... Sarà per stanotte!).

BOCCACCIO.

(Di' tu davvero?... E il modo?... Il mezzo?... L'ora?...).

BIANCA.

(Scherzando col lanzo, arricciandogli i baffi).

Ferita da queste punte?... Ah, ah, ah!

(E ride).

CIUTA.

(Gelosa).

Capitano, vengo subito!...

BOCCACCIO.

(Ragiona con me!... L'ora?... L'ora?...).

CIUTA.

(L'ora quella di quando e' frati mandan giù dalla chiesa di' Monte i' primo rintocco pe' scendere in chiesa a far penitenzia).

BOCCACCIO.

(A i' primo rintocco della Villanella sarò là!).

CIUTA.

(Ma bisogna che v'un vi facciate vedere perchè c'è cognati).

BOCCACCIO.

(E' Tosinghi?...).

CIUTA.

(Preciso. Cotesti fratelli di' morto pare che gli abbian risaputo come da più di se' mesi voi, messere, vu' rigirate dalla nostra casa; che vu'

avete mandato de' giovani co' i' liuto a cantar delle strofe scritte per lei, e vu' gli avete fatto persino de' doni!...).

BIANCA.

(C. s.).

Ah, ah, ah!...

(E ride).

CIUTA.

(C. s.).

Ma icchè la sfarfalleggia, laggiù, quella sfardellata?...

BOCCACCIO.

Prosiegui! Prosiegui!... Come entrerò?...

CIUTA.

(Verrà i' momento che io metterò fòri la testa....).

BOCCACCIO.

(Allora correrò....).

CIUTA.

(Adagio, perchè si sdrucciola....).

BIANCA.

(C. s.).

Ah, ah, ah!

CIUTA.

Ma 'la unn' ha finito di cuccumeggiare quella stropicciona?... Almeno la fusse una Venere!... O un si vede che la si gonfia?... Un si vede che la si dipigne? Un si vede che tutte le mattine la si rifà la buccia?...

BOCCACCIO.

(Ma lascia andare e finisci. (Poi fra i denti) Che tu possa sputare gli ultimi farfalloni!).

CIUTA.

(Voi vu' li sputerete! Sentilo bellino, dopo che gli fò questo servizio!).

BOCCACCIO.

(A i' primo rintocco della campana de' Frati di' Monte sarò dunque nella strada, dalla parte dell'orto; tu metterai fòri la testa, io m'avvicinerò.... E poi?...).

CIUTA.

(Senza far motto vi guiderò per una mano. Se sarà i' caso lascerò i' cancelletto accosto, e allora vu' entrerete solo; ma vu' vi meriteresti di ritrovarvi, non nella casa di' vostro amore, bensì in un laberinto da non poterne più sortire!).

BOCCACCIO.

(Ah!... Ne saprei uscir lo stesso!).

CIUTA.

(Da sè).

(Si vedrà!).

BOCCACCIO.

(Dandole una moneta).

Piglia! Domattina aggiungerò un fiorino!

(E si chiude nel mantello).

CIUTA.

V'auguro d' aere i' cervello fresco pe' ricordarvene.

BOCCACCIO. (Sulla porta).

Addio Bianca, e la buona notte di Natale anco a Zuccone!...

BIANCA.

(Correndo a lui, sottovoce).

(Vinto?...).

BOCCACCIO.

(Sorride accennando di sì e quindi:)

(Il segreto 'gliè affidato a voi soli....). Addio!...

(Esce).

BIANCA.

Io resto di sale!...

CIUTA. (Al Capitano).

(Domani i' catarro che si beccherà stanotte glie li farà sputare a lui e' farfalloni!).

ULRICO.

(Non capire pène....).

BIANCA.

(Correndo a Ciuta).

Ma Bruno come rimarrà?...

CIUTA.

Un anno fa mi fu ordinato di servir lui, oggi quest'altro.

BIANCA.

Allora, che Iddio vi guardi, madonna delle grazie!

CIUTA.

(Drizzando il petto).

Io vivo co' i' mio!...

BIANCA.

(Guardandoglielo).

E chi lo nega? Ma icchè c'è in que' du' bariglioni?...

CIUTA.

C'è un tesoro che voi v'un vi siete ma' sognato!...

BIANCA.

O perchè v'un ve li buttate all'indietro come un cappuccio alla francesca?... Ah, ah, ah!...

(Ed entra a sinistra ridendo).

CIUTA.

(Urlandole dietro tutta rossa per la stizza).

Buona soltanto a lavar le scodelle!...

ULRICO.

Calma, calma, mia pella fiamminca!

SCENA VI.

BRUNO e DETTI; poi tutti gli SCOLARI; indi ZUCCONE e BIANCA; in ultimo FRA' CIPOLLA.

BRUNO.

(Entrando affannato come chi ha corso, dal fondo, raggiante e guardando ancora nella strada come se egli scorgesse il Boccaccio allontanarsi).

Corri! Corri o poeta!... Domani, madonna Elena, l'avrà preso un paolino di più per i' naso!...

CIUTA.

Che ve l'ha detto icchè l'ha pensato di fare per guarirvi da tutte le gelosie?...

BRUNO.

Sì, Ciuta!... E chi l'avrebbe sognato che il regalo che la mi vuol fare per questa notte di Natale sarà la più bella prova di' su' amore per me?... (Chiamando a sinistra) Pino!... Puccio!... Nello!... Scolari!... E venga, venga pure anco Rinieri!...

PINO. (Entrando).

Ma io lo dicevo che sarebbe tornato gaio!...

PUCCIO. (C. s.).

Ma se tu se' allegro, lascia che te li faccia spender bene.

BRUNO.

Qui da me, e sentite tutti! Io vi porto l'invito di madonna Elena per passare una dolce e allegra notte di Ceppo in casa sua!...

TUTTI.

In casa di madonna Elena?...

BRUNO.

Ella mostrerà a me ed a tutti voi quanto un maturo rondone gli stia disagiato ni' nido della tortora!

RINIERI.

(Che è entrato l'ultimo, agli altri).

Chi lo 'ntende guadagna!...

BRUNO.

(A lui).

E allora dirò più schietto! E lo dirò per chi cercava di sparger loglio nella fidanza di raccoglier gran doppio!... Stanotte, Giovanni Boccaccio, dopo aver riso di tutti, sarà alla sua volta tremendamente uccellato!

TUTTI.

Icchè?!

PUCCIO.

Uccellare i' maestro?! Vu' siete matti!...

CIUTA.

O chi è egli?... Anzi; 'gliè qui l'orgoglio d'una femmina come madonna Elena!...

BRUNO.

(A Puccio).

Lauretta l'è con noi!...

PUCCIO.

(Balzando).

Lauretta?...

ZUCCONE.

(Entrando disperato con Bianca).

Lo dicevo io!... I' gatto 'gliè saltato sulla tavola abbandonata!... Bisogna che vi sfili un altro paio di pollastri!...

BRUNO.

(Fermandolo).

Buon prò gli faccia! S'ha laggiù una cena come te t'unne sogni!...

PUCCIO.

(Balzando sempre di più).

Ah, allora, magister Johanes, perdonami!...

NELLO.

Punto e daccapo!...

TUTTI.

Punto e daccapo!...

(E corrono a prendere i mantelli e i cappelli lasciati dianzi sulle panche nel fondo).

BIANCA.

(Allo zio).

(Scacco matto!).

ZUCCONE.

(Pazienza!).

BRUNO.

(Intabarrandosi).

Chi accoglie l'invito mi segua!...

TUTTI.

(Coprendosi co' cappelli e i mantelli).

Tutti! Tutti!...

RINIERI.

(Imitandoli, ma lentamente, ironico).

Alla crociata, unn'è vero?...

TUTTI.

(Con anima).

Sì, alla crociata!... (Poi, scorgendo il frate) Fra' Cipolla?!...

FRA' CIPOLLA.

(Che è entrato con la bisaccia e un bel paio di capponi, coperto di neve, gettando, stanco, ogni cosa per terra, alzando le braccia e intonando il canto dei crociati:)

Lignum crucis
Signum ducis,
Sequitur, exercitus!

TUTTI.

Lignum crucis
Signum ducis,
Sequitur, exercitus! [10]

BRUNO.

Pietr'Eremita nostro condottiero!...

TUTTI.

(Sollevandolo di peso).

Sì!... Sì!... Sì!...

ZUCCONE.

(Correndo a raccogliere i capponi).

Che grazia di' Dio!...

FRA' CIPOLLA.

Messeri, sono stanco!... Ho fame!...

BIANCA.

(Che è corsa a prendere una schidionata di fegatelli, offrendogliela in cambio mentre il frate si agita in alto).

La lettera di Masetto! La lettera e io vi dò questi!...

FRA' CIPOLLA.

(Gettandole una carta).

Piglia!

(E afferra la schidionata).

GLI SCOLARI.

(Portando in trionfo il frate e cantando:)

Lignum crucis
Signum ducis,
Sequitur, exercitus!
Quod non cessit,
Sed praecessit
In vi Sancti Spiritus!...

(Mentre gli Scolari, ripetendo la canzone, fanno un giro per la taverna e portano sulle spalle Fra' Cipolla che sfila e mangia dei fegatelli battendo loro il tempo, Zuccone s'è seduto a sinistra per tirar subito il collo a un cappone; Bianca è corsa a destra e ha aperto la lettera; il Capitano ha gettato il proprio mantello su quello leggero di Ciuta e ora le offre galantemente il braccio. Gli Scolari escono portando il frate sulle spalle e cantando).

BIANCA.

(Balzando disperata appena scorse poche righe:)

Ah, brigante! M'ha dato un'orazione di Sant'Antonio!...

(E piange).

ZUCCONE.

(Pelando il cappone).

Se ci capisco nulla ch'i' arrabbi!

CIUTA.

(Uscendo l'ultima, oramai facilmente arresa al Capitano).

Si riderà!... Si riderà!...

ULRICO.

Ridere!... Ridere!... Molte pène!... Molte pène!... Ah, ah, ah!...

(E la trascina dietro alla brigata serrandola galantemente alla vita e ridendo come un matto).

(*Fotog. Brogi - Firenze*).

Atto Secondo - Scena Ultima.

ATTO SECONDO

L'orto della vedova di Toso de' Tosinghi.

A sinistra dello spettatore l'ampia porta a due gradini della casa dei Tosinghi con accanto, nel muro, il muricciuolo per sedere. Quest'abitazione si unisce in prospetto ad una delle torri di questa famiglia che, per un terzo fronteggia, sempre a sinistra, il fondo della scena. Della torre non si scorge la fine; essa si alza e si perde, anche per dar posto ai due finestroni a bifora che sono lassù, uno in facciata, l'altro di fianco. Giù in basso, sempre della medesima, l'usciòlo di una cantina con accanto a livello della terra un alto ma stretto finestrino chiuso da tre ferri orizzontali. A questa torre attacca e si unisce il muro di cinta discretamente alto con nel mezzo il cancello di ferro che dà sulla via. Da questo, e dal di sopra del muro di cinta, scorgesi il centro della Fiorenza medioevale, pieno di torri e di neri e forti palagi. Degli altissimi alberi alle quinte di destra, di fronte alla casa, vanno quasi a coprirla con le lunghe rame; e sempre da questa parte sbuca fuori la metà di un pozzo col ferro ad arco per la carrucola, ed al quale si arriva per due scalini. È notte; il chiaro della luna rende più bianca la neve caduta a coprir tutto; caduta come per render più fantastiche le sagome di così rigida ma svelta architettura.

SCENA PRIMA.

ELENA e LAURETTA.

(Elena è sul limitare della porta della sua casa; Lauretta nel fondo, al cancello).

ELENA.

(Dalla porta).

Si vede nessuno?...

LAURETTA.

(Guardando nella strada).

Ancora no, madonna; un si vede nemmeno un'anima!... Ma che verranno tutti?...

ELENA.

O non vedi c'è persino la luna piena per ridere all'uccellatura di' più grande uccellatore che vanti Fiorenza?... Speriamo che faccia di molto

freddo; questo ci vuole per vederlo carolare come un orso!... Mi par d'essere stata cortese, ho persino aspettato che ci fusse questo bel tappeto!

LAURETTA.

(Staccandosi dal cancello e ridendo).

Ah, ah, ah!... Godete, mariti; godete, pudiche donzelle e onestissime madonne; contro a quello che v'ha berteggiato per tutte le terre, stanotte, c'è chi farà le vostre vendette! Che gioia per voi, o madonna, avere invischiato Giovanni Boccaccio e ora tirarlo nella rete. Ma se tutto va bene vu' lo ridurrete.... come ser Mestola! Lui così grande!... Ah, ah, ah!

(E ride).

ELENA.

E perchè non deve andar tutto senza ciabatte?... Vo' che mi dicano la più gaia e ardita donna di Fiorenza!... Ecco quello che voglio, oltre che cancellare le pazze gelosie di Bruno.

LAURETTA.

Ardita e fiera come nessuna!...

ELENA.

A proposito!...

LAURETTA.

Cosa?...

ELENA.

Bisogna che un possa fare un briciolo di foco, se nò 'gliè inutile!

(E si china a raccogliere i rami caduti).

LAURETTA.

Dio bene!... (Imitandola) Ora la si faceva bella!...

ELENA.

Lasciando tutti questi sterpi e tutti questi ramicelli secchi l'era finita!

LAURETTA.

'Gli era come rinchiudere i' figliolo di Guelfo della Gherardesca in una torre di pan fresco!... [11]

ELENA.

E siccome lui dice d'aver conosciuto anco l'Alighieri 'gliè bene che roda e si manichi le mani!...

LAURETTA.

« Ahi, dura terra, perchè non t'apristi? » gli scriverà, se questa la scriverà!...

ELENA.

E come 'la deve fare a aprirglisi?... Non senti come l'è secca?...

LAURETTA.

Sfido, con questo ghiaccio!...

ELENA.

Pare a me o a far questa bisogna ci si rinfocola tutte?... Ahuf!...

LAURETTA.

Ma se ci vedessero così a far legna?...

ELENA.

Direbbero che le si fanno, non per accendere....

LAURETTA.

Ma per ispegnere una ridicola fiamma!

ELENA.

Mi par che un ce ne sia più. Buttiamole ni' pozzo!

LAURETTA.

Ben pensata!... Giù!... Giù!... (E nel gettare nel pozzo le rame secche si ferisce) Ahi!...

ELENA.

Tu ha' trovato un pruno?...

LAURETTA.

E come bello!

ELENA.

Cupìdo ti gastiga, direbbe i' tu' Puccio!

LAURETTA.

Ma che mio!...

ELENA.

Eppure, quando ti vede, un fa che sospirare.

LAURETTA.

Lui sospira per tutte. E poi, ve l'ho sempre detto: io, per esser felice e lieta, voglio diventar vedova.

ELENA.

E il povero Ser Minuccio notaro?...

LAURETTA.

Basterà che mi metta l'anello; poi si segga, mangi qui' poco che oramai anco lui può digerire, e affoghi subito!...

ELENA.

Per far posto a chi?...

LAURETTA.

Ah!... Prima di dirvelo, (Mostrando la ferita) guardate. Preferirei di versarlo tutto!

ELENA.

Brava!... Facevo così anch'io.... Ma vien qui; metti il dito sotto la neve.

(E la conduce alla neve che si è ammucchiata sulla spalletta del pozzo).

LAURETTA. (Eseguendo).

Ah, come la diventa bella!... Sangue e neve!...

ELENA.

Neve e sangue!... Se le fussero eternamente così le nostre carni?...

LAURETTA.

Voi vu' l'avete eternamente belle, perchè i segreti per mantenervi vu' li conoscete tutti.

ELENA.

(Sorridendo).

E chi te lo dice?... (Guardandole la ferita) Vieni; ci va messo una benduzza.

LAURETTA.

Chi me lo dice?... Lo so, lo vedo... Icchè vu' li tenete a fare que' lambicchi? que' pentolini?... quegli alberelli?... que' bossoli?... quell'ampolline?... Insegnateli anche a me e' vostri misteri!

ELENA.

(Sorridendo sempre).

Oh, curiosaccia....

LAURETTA.

Voi vu' sapete come levarvi certi peluzzi che nascon su i' mento; vu' sapete come stando a i' sole e' capelli diventan d'oro; vu' sapete fare i' verde rame per far gli occhi più potenti; e poi il segreto per l'ariento solimato, e cercar radici benefiche, voi vu' sapete ogni cosa.... [12] Insegnatemi, insegnatemi madonna, per quando sarò vedova e felice come voi!

ELENA.

(Conducendola, dopo averle gettato un braccio al collo).

Ma che hai bisogno ch' i' ti faccia la lezione?...
Ti si legge negli occhi che tu sai come me!

LAURETTA.

No! No!... Ditemi!... Ditemi!...

ELENA.

Ti dirò!... Ti dirò!...

(E rientrano nella casa).

SCENA II.

L'Ubriaco, poi la popolana; indi la Ciuta; in ultimo Ulrico.

L'UBRIACO.

(Di dentro dalla strada, gridando, ubriaco).

Accorrete!... Accorrete, cittadini!... (Comparendo per tentennare su e giù per la strada e poi attaccarsi al cancello per non cadere, rivolto all' interno) Accorrete!... Stamani!... Oggi!... Anzi, forse stasera; laggiù oltr'Arno, quelli della parte de' Ricci per la salute loro si son tutti armati!... [13] Sì, armati!... E 'gliè nato una quistione.... dove 'gliè accorso assai gente!... Il rumore s' è sparso e lo spargo anch' io.... perchè così m' hanno ordinato quelli degli Albizzi.... Ma, zitto!... (Forte) E m' hanno

regalato.... (Frugandosi) Appena un popolino, avaracci da capestro!... Unn' ho più!... Ma io faccio la commessione. (E urla verso la casa:) Accorrete!... Accorrete!... Quelli della parte de' Ricci.... (Un solenne colpo di bastone sulle spalle lo fa volgere esclamando:) All' Ossa!

LA POPOLANA.

(Dopo avergli accarezzato le spalle c. s.).

'Gliè così che tu trascorri la notte di' Santo Natale?... Via alla messa!... Via alla messa!...

L' UBRIACO.

Mogliema, tu sei grinzosa e io giovane e gentile....

LA POPOLANA.

(Afferrandolo).

Via alla messa!...

L' UBRIACO.

(Attaccandosi al cancello).

Io sono un congiurato di parte Guelfa!...

LA POPOLANA.

Tu tieni e' segreti come i' vaglio l' acqua!... Alla messa!...

(E lo allontana trascinandolo).

L' UBRIACO.

(Di lontano).

Accorrete!... Accorrete cittadini.... (Poi, come se ricevesse un' altra bastonata) All' Ossa!...

CIUTA.

(Comparendo nella strada).

Che venga la scabbia a quanti 'briachi stasera mette a zonzo i' Natale!... (E tolto un mazzo di chiavi apre il cancello, poi chiama:) Capitano!... Messere!...

ULRICO. (Apparendo nella via).

Pronte, mia pèlle fiamminche!

CIUTA.

(Entrando con lui dopo aver richiuso).

Ecco i' mi' ostello; ma cauto, perchè guai se madonna Elena la vi vedesse!

ULRICO.

Manterebbe forse fuore?...

CIUTA.

La vi porterebbe dentro!... E io un voglio; un voglio!...

ULRICO.

Ahn, ahn, essere tunque molto ciofane fostra matonne?...

CIUTA.

Ma che giovane?... Che può esser giovane una vedova?... All'apparenza la pare, ma lo so io come la si tien su. Lasciamo andare gli anni, più vicini a' quaranta che a' trenta, benchè lei la li dica ventotto fatti; ma bisogna vederla come la vedo io quando la ruzzola da i' letto!...

ULRICO.

Oh, federe molto folentieri!

CIUTA.

Vu' scapperesti! La comincia, appena levata, co' i' lavarsi in mille acquacce puzzolenti; poi la si mette davanti un grande specchio e talor due perchè in quelli la si possa vedere dappertutto.

ULRICO.

Molte pène, federe tappertutte!

CIUTA.

Ma 'la lo fa per iscoprire quale l'è la parte che ha bisogno d'esser piallata o gonfiata!... Poi 'la mi chiama e la m'ordina di tirargli giù e' du' pennecchi che 'gliè rimasto su i' cervello.

ULRICO.

Non afere capelle?!...

CIUTA.

La ce gli ha, ma che son sua?... Per nasconder meglio la magagna la fa un viluppo con della seta nera e la se lo ferma con una reticella sottile. Fatto questo la piglia certe setoline e la si dipigne gli occhi come le penne di paone, (Con dolore) che lei l'ha visto da un mercatante di Barberia e io no. Finalmente, per reggersi e per mettere in tirare tutto quello che gli

cala, 'la incomincia co' i' diluvio delle spille e degli spillettini. Da tutte le parti: appunta davanti, di dietro, di sotto, di sopra!...

ULRICO.

(Come se si sentisse pungere le mani, ritirandole).

Ahi!... Ahi!...

CIUTA.

Sicuro!... Guai a toccarla! (Accennando se stessa) Mentre qui.... qui vu' potete, perchè io un l'ho le magìe....

ULRICO.

Oh, afere sapute lunco la strade.... Qui potere liperamente!

CIUTA.

Invece, lei: (Imitandola) E questo velo 'gliè poco ingiallato!... E quest'altro pende troppo!... Mandami questo più giù!... Fa' stare più tirato quello che mi copre la fronte!... Leva questo spillo e mettilo più in là!...

ULRICO.

Ahuffe!

CIUTA.

Quando poi, dopo aver sudato una camicia, son riuscita ad agghindarla, 'la si rizza, 'la si bagna la punta delle dita con la lingua, e a guisa d'una gatta, or qua, or là 'la principia a lisciarsi.

Ora questo capello, ora quell'altro; ora questa coda d'occhio di paone, e ora i' monticino di fior di farina che 'la s'è messo sulla gota per tappare un buco!

ULRICO.

E tu servire questa streca?

CIUTA.

E la fusse contenta di quello che come un abburatto 'la mi comanda! Se delle mille cose per le quali 'la mi fa anfanare, una sola ne fo meno a su' modo, questi sono e' titoli che 'la mi dà: Mangia a ufo!

ULRICO.

Oh!...

CIUTA.

Buona a nulla!

ULRICO.

Oh!...

CIUTA.

Tegolona!...

ULRICO.

Ah!...

CIUTA.

Che ti pigli i' canchero!...

ULRICO.

Ah!...

CIUTA.

E che ti caschi i' budellame! [14]

ULRICO.

Pofere fiamminchine!...

CIUTA.

(Ora son sicura che la fante la resterà regina!). Intanto però, stasera, si starà bene anco noi, perchè, avete sentito?... Son tornati indietro per pigliare da Zuccone pan fresco e vino più saporoso di quello che s'ha qui in casa e poi ordinargli un bel migliaccio bianco, con un bel cesto di calde frittellette sambucate!... Le prime le saranno per voi!...

ULRICO.

Oh, mia Fenere!

CIUTA.

E ora venite con me. (Aprendo con una chiave l'usciòlo a piè della torre) Ecco, qui nella cantina della torre.... vu' sarete a i' sicuro.

ULRICO.

(Subito).

Essere fine pianco?...

CIUTA.

Sì, ma mi raccomando.... (Con passione, sottovoce) Io voglio trovarti fiero e sempre bravo; e voglio che lietamente tu m'accolga.

ULRICO.

Io accoglierò mia pella fiamminca come Fulcane afrebbe accolta Fenere, se tèa fosse antata a trofarlo!

CIUTA.

Ma io ci verrò! Oh, se ci verrò!... Dovessi piantarli!...

ULRICO.

(Entrando).

Ricortate frittelline!...

(E sparisce dall' usciòlo).

CIUTA.

(Chiudendo, e girando subito la chiave, rivolta alla casa:)

Care le mi' zambracche, stasera ce l'ho anch'io!... E me lo serbo!...

(E mette la chiave in tasca).

GLI SCOLARI e FRA' CIPOLLA.

(Di dentro, lontani).

Lignum crucis
Signum ducis
Sequitur exercitus!

CIUTA.

Son loro! La chiave ce l'ha da un pezzo e sa da sè come aprire.

(Apre con un' altra chiave ed entra nella casa richiudendo).

SCENA III.

BRUNO, RINIERI, PUCCIO, PINO, SCOLARI,
poi FRA' CIPOLLA.

TUTTI.

(Di dentro).

Quod non cessit
Sed praecessit
In vi Sancti Spiritus!...

BRUNO.

(Aprendo il cancello con una chiave e entrando per il primo).

Ci siamo!...

PUCCIO.

Salve o magione di Eurinone madre di tutte le Grazie!...

PINO.

Eurinone la fu figlia di Apollo!...

RINIERI.

(Entrando dopo gli altri).

E si chiamò così anco una deità infernale!

BRUNO.

(Dopo aver richiuso).

Ma la un divorava che i morti!... E io son vivo, messer Rinieri!

TUTTI.

Ah, ah, ah!

(E ridono).

FRA' CIPOLLA.

(Seguendoli carico come un mulo, portando cioè: infilate nelle braccia due ciambelle di pan fresco, sulle braccia stesse due fiaschi di vino, un terzo fiasco tra le due mani incrociate, e ficcato sù nel cordone che lo serra alla vita lo spiedo coi fegatelli, in modo che questi gli accarezzano il naso senza ch' egli li possa addentare. Stanco e quasi senza fiato).

Messeri, 'gliè vero che in tutta la terra di Certaldo godo fama d'essere i' miglior brigante di questo mondo; ma un so d'avere addosso così tante peccata da meritarmi la penitenzia alla quale vu' m'avete condannato!

TUTTI.

(Ridendo e guardandolo).

Ah, ah, ah!...

(E ridono).

BRUNO.

Vedi come 'gli ansima!...

PINO.

Ora gli scoppia!...

PUCCIO.

Il su' santo soffrì meno!...

FRA' CIPOLLA.

Dimolto meno, messeri! Il beato Sant' Antonio, alla cui divozione appartengo e che 'gliè guardia de' buoi, degli asini, de' porci e delle pecorelle vostre, fu tentato, 'gliè vero; furon messe anco sotto e' su' occhi le più appetitose cose; ma questo a lui gli accadde ni' romitaggio, quando si riposava e in qualche modo si nutricava!... A me, invece, la tentazione 'la m'arriva dopo un disagioso viaggio, mentre mi sento mézzo sin'all'ossa e quando ancora i' unn'ho cenato!...

TUTTI.

Digiuna!... Digiuna!... Digiuna, frate!...

FRA' CIPOLLA.

Ma per prepararmi a i' digiuno della notte io tutte le sere vò a tavola!...

BRUNO.

E te combatti!

FRA' CIPOLLA.

Ma non così!... I' santo un lo soffrì il cimento di' fegatello arrosto, perchè per sudare a questa tentazione lui un l'aveva un naso d'offendevole razza come i' mio!...

TUTTI.

Ah, ah, ah!

(Ridono).

BRUNO.

Noi ti si condanna a subire cotesto cilicio sino all'ora di spartire i' migliaccio che porterà Zuccone!...

PINO.

Sin dopo spartito!

PUCCIO.

Sin dopo mangiato!...

FRA' CIPOLLA.

E io lascio andare ogni cosa!...

TUTTI.

Ah, ah, ah!...

(Ridono).

SCENA IV.

ELENA e LAURETTA; e DETTI.

ELENA.

(Dalla casa seguìta dall'amica).

L'allegra notte a tutta la brigata!...

PUCCIO.

Salve, madonne belle!...

(E gli scolari vanno a baciar loro la mano).

RINIERI.

(Fissa l'occhio su Elena e si astiene dall'omaggio, quasi appartandosi).

PUCCIO.

(Baciando la mano a Lauretta).

Eufrosina, terza delle grazie e apportatrice d'allegrezza!...

LAURETTA. (Senza badargli).

La gaia notte a voi, messer Bruno.

ELENA.

E anco da me abbiti la più gaia notte!

BRUNO.

(Che è subito corso da Elena).

Frate!... Goditi anco questa!...

(E la bacia sulla bocca).

TUTTI.

Bene!...

RINIERI.

(Veleno!).

PUCCIO.

E goditi pur questa!

(E va per ripetere l'atto compiuto da Bruno, su Lauretta).

LAURETTA.

(Schermendosi, sdegnosa).

Son forse vedova, io?...

FRA' CIPOLLA.

Ben detto!... E io vi saluto, onestissime madonne. Che l'agnol Gabbriello patrono della bellezza e della giovinezza, vi protegga sempre; quell'agnolo a cui i' vi posso raccomandare meglio di qualunqu'altro frate, perchè lassù a il convento io ho di lui una penna!

GLI SCOLARI.

Una penna?!... Ah, ah, ah!...

(E schiantano dal ridere).

LAURETTA e ELENA.

(Interessandosi).

Davvero?...

(E gli si avvicinano).

FRA' CIPOLLA.

Sicuro!... Sicuro!... Una penna che la gli cascò nella camera della Vergine quand'egli la venne ad annunziare in Nazzaret!...

TUTTI.

(Tranne le donne che invece s' interessano).

Ah, ah, ah!...

BRUNO.

Tu se' il miglior brigante di questo mondo!

FRA' CIPOLLA.

Nella vita, ma non nella fede, messere!

PINO.

Chetati, gocciolone!

ELENA.

Ma lasciatelo dire!...

FRA' CIPOLLA.

Madonne, venite a Certaldo e io ve la farò vedere... Ma se vu' m'aiutate, se vu' mi sollevate da questo peso che io so tenere soltanto dopo averlo ben ben masticato, vi dirò che la fa anco di più!...

LE DUE DONNE.

(Togliendogli subito i fiaschi e le ciambelle).

Date a noi!... Date a noi!...

GLI SCOLARI.

Manfano!... Manfano!... Manfano!...

BRUNO.

Manfano, non da una ma da sette cotte!...

FRA' CIPOLLA.

(Impassibile, rimasto con lo spiedo, porgendo il braccio destro a Elena ed il sinistro a Lauretta, e incamminandosi così, tenendo sottobraccio le due donne, mentre sfila e mangia i fegatelli).

I' avrò bisogno anco di bere e d'un buon fuoco; e allora, ornatissime madonne, io vi rac-

conterò che la penna dell'agnolo ch'i' posseggo 'la fa di questi miracoli: anco se vu' siete ni' ventesimosesto giorno di gennaio, la vi fa rinverdire come a i' vostro battisterio rinverdì l'olmo ni' mentre che passava i' corpo di' vescovo Zenobio!... [15]

ELENA.

(Entrando nella casa).

Ciuta! Butta un bel ceppo!...

LAURETTA.

Allunga la tavola!...

(Ed entrano con lui).

BRUNO.

Se unn'ho giudizio me ne fa una novizia!

(E le segue).

NELLO.

Corrigli dietro!

(E segue Bruno con gli altri Scolari).

PUCCIO.

(Rimasto ultimo con Rinieri).

Tutte a questo modo, con me?... Ma son io così gramo da parer morto?... Eppure stasera ho quasi cenato. M'appiccherei come la figliòla d'Icaro!...

RINIERI.

Te per una, io per un'altra. Perchè un si guarda se s'appicca lui?...

PUCCIO.

Elena la unn'ama che Bruno, Rinieri mio; e forse Lauretta lo stesso! Tutte pazze per Ganimede!

RINIERI.

E allora valersi di questo per seminare l'inferno, ecco!... Ho tentato di farlo ingelosire per vedere se Elena la cacciava lui o lui gli abbandonava Elena; invece, i' giusto male che aveo seminato s'è cambiato in bene per tutt'e due!... Stanotte si baceranno come pazzi ni' veder soffrire il poeta.

PUCCIO.

E io mi vergogno d'esser qui!

RINIERI.

Allora, senti: non per farmene una tesoriera come 'gli ha fatto lui, ma perchè ho fame di quella carne!... Te tu l'adori i' Boccaccio?...

PUCCIO.

Mi vergogno d'esser qui, ti ridico!

RINIERI.

Lui solo, se stanotte lo faranno veramente soffrire, potrà poi schiacciar Bruno e fulminare cotesta vedova!... Se l'anima di' cantore dell'Ameto, l'esce di qui sanguinando la potrà essere nelle nostre mani lo strumento per servire a tutt'e due!

PUCCIO.

E i' modo ?...

RINIERI.

Intendiamoci.

(E entrano).

SCENA V.

BOCCACCIO; poi l'UBRIACO.

(*Un momento di silenzio nella notte ghiaccia. Ad un tratto giunge fievole fievole perchè da molto lontano il suono fioco della campana del Monte che chiama i frati ad alzarsi ed a scender nella Chiesa per fare orazione. Boccaccio appare nella strada, chiuso nel mantello*).

BOCCACCIO.

(Nella via, al di là del cancello, sottovoce:)

« Con lei foss' io da che si parte il sole
« E non ci vedess'altri che le stelle....
« Solo una notte, e mai non fosse l'alba;... » [16]

(E nel recitare questi versi, s' è accostato ed ha guardato nell' orto) Nessuno!... Vero 'gliè che la campana de' frati l'ha sonato ora.... Ma io affannavo troppo.... e ero là da un pezzo.... Egli è perchè i' vedo il tempo corrermi inesorabile,... e divorare anco per me il cammin della vita. (Guardando ancora nell' interno) Intendo; la vuol esser sicura.... E certo l' ha pensato che in una notte come

questa le vie di Fiorenza scomunicata le son mute e segrete soltanto dopo la messa. Aspettiamo, dunque; aspettiamo lontano e sostienmi tu, o grande amico lontano; sostienmi con la fiamma che ancor ti dà la bella moglie d'Ugo.[17]

« Pace non trovo e non ho da far guerra,
« E temo e spero et ardo e sono un ghiaccio
« E volo sopra 'l cielo e giaccio in terra;
« E nulla stringo e tutto 'l mondo abbraccio! »[18]

(Il suo sussurrio si perde lontano).

L'UBRIACO.

(Di dentro, lontano e tornando ad avvicinarsi a poco a poco come dianzi).

Accorrete!... Accorrete!... Accorrete, cittadini!... (E appare barcollando per aggrapparsi subito al cancello, per non cadere e urlare dentro l'orto:) Ieri!... (Poi cambiando subito, più basso e come se egli parlassse a se stesso) Sì, ieri!... (Quindi riprendendo la grida) Ieri, quelli della parte de' Ricci.... per la salute loro!... (A se stesso) Per la mia no!... (Tornando a gridare) Si sono armati!... (A se stesso) E come si sono aaaarma....ti!... (Forte) E 'gliè nato una quistione!... (Sempre forte) E mogliema la vidi sparire nella sacristia di Sant'Andrea che 'gliè qui in Mercato Vecchio, per tuffare un ramuscello d'ulivo nell'olio della lampa! (Poi, a se stesso) Basta toccarmi con quello.... Ahuf!... Mi va subito via la fumacchia! (Forte) Ma innanzi, devo vociare ciò

che m' è stato commesso, perchè io sono un congiurato onesto.... oltrechè tranquillo. (Più basso) Te aspettami lì con l'ulivo che gocciola, io ora torno subito. Tu m'ugni.... e mi va via la fumacchia.... (Staccandosi dal cancello e urlando) Cittadini!... Cittadini della repubblica!... Accorrete!...

(Ed il suo grido d'ebbro si smarrisce lontano).

SCENA VI.

BRUNO, ELENA, la CIUTA; poi ULRICO.

BRUNO.

(Cauto).

L'ora l'è sonata e ci dovrebb'essere.

ELENA.

(Trattenendo le risa).

Ah, ah, ah!... Che peccato se un ci fusse!

CIUTA.

(Portando una lucerna accesa).

È egli possibile che alla su' età ci si scordi d'entrare in paradiso?...

(E depone la lucerna sul sedile di pietra prossimo alla porta).

BRUNO.

E te tu' ha' combinato?...

CIUTA.

Di metter fuora la testa e fargli un segno, come sett'anni fa quando di sulle torri si segnalavan le compagnie di monsignor Reale venute per taglieggiarci.... [19]

BRUNO.

La taglia la pagherà lui, stanotte!...

ELENA.

Se' soddisfatto?... Che dira' tu quando l'avrò fatto agghiacciare dopo averlo tanto acceso?... Sara' tu sempre geloso? Oppure, per aver beffeggiato il poeta, tu sarai altiero come me?...

BRUNO.

Oh, Elena!... Io son pazzo!...

(E torna a baciarla).

CIUTA.

'Gnamo!... Unne stà mica bene tener cattedra a chi vi può insegnare!

ELENA.

Torniamo a tavola, torniamo a tavola, e lasciamo fare a lei!

BRUNO.

Ciuta, sii furba! E ricordati bene di quello che tu gli dèi dire!

ELENA.

Ricordati!... Io t'ho appreso tutto!...

(E i due amanti rientrano).

CIUTA.

Me ne ricorderò, ma prima vo' satollare anco i' mio!... T' un lo nutrichi te?... (E tolto di sotto l'abito un cestelletto) Quanto pepe!... Quanto zenzero gli ci ho messo!... Eh, 'gliè un lanzo, ha 'nteso, e le guerre le gli rovinano anco i' palato! (E si avvicina alla bassa finestra della cantina della torre) Ulrico!... Anima mia!...

ULRICO.

(Che è giù in basso, apparendo con la sola testa traverso la inferriata).

Troppe puie!... Troppe tenepre, quà tentre!... Come fetere tue pellezze quanto tu tovrai essere qui?...

CIUTA.

Ma son io che tra poco voglio vedere e' tu' baffi!... Guarda se ci ho pensato. Eccoti un cèro!

(E toltolo lo accende alla lucerna).

ULRICO.

Ah, molte pène! (Atesse sì, trofare le zipille te le botti per spillare le vine pianche!...).

CIUTA.

(Passandogli il cero acceso).

A te!... E poi, anco questo!

(E gli passa il cesto).

ULRICO.

Piccole pastorizie? Ah, crazie!... crazie!... Ma mancare le frittelline....

CIUTA.

Appena l'arriveranno le più inzuccherate le saranno per te!

ULRICO.

A più tarte!...

(E sparisce nell'interno).

CIUTA.

Non a più tardi, a più presto!... (Rinfagottandosi) Ma se unn' ho giudizio e' catarri li piglio io; e invece bisogna che li faccia pigliare a lui!... (E tolte le chiavi prende la lucerna e apre il cancello. Appena là fuori solleva quel lume come chi fa un segnale) (Egli è là.... N'ero sicura.... Ricordiamoci della lezione di madonna). Venite! (E introducendo Boccaccio per mano) Piano!... Fate piano!...

SCENA VII.

BOCCACCIO e DETTA.

CIUTA.

Ma vu' siete di gelo!...

BOCCACCIO.

Ciuta mia, la campana della Villanella l' ha echeggiato sulla riva dell' Arno già da un bel pezzo!

CIUTA.

Egli è che voi vu' siete avvezzo male!

BOCCACCIO.

Perchè tu dici così?

CIUTA.

Quante vu' n'avete fatte aspettare, voi? Quante vu' n'avete fatte struggere e consumare nell' attesa, voi? E se oggi questo per un caso vi vien reso eccovi subito a piatire!... Ma ringraziate Iddio, anco ciò vi sarà di gaudio quando v' avrò detto che per un tal fatto, stasera, madonna Elena l'è la femmina più dolente che ci sia.

BOCCACCIO.

La colpa la non è di me!

CIUTA.

E quando il diavolo ci mette la coda?

BOCCACCIO.

Icchè succede?

CIUTA.

Sentite il caso. Allorchè la stava preparandosi per ricevervi o unn'arriva uno de' su' fratelli minori? S'è messo a favellar con lei un vi so dir quanto; non solo, ma gli ha voluto anco cenare, e ancora un se n'è andato! La poerina l'è su' pruni perchè, vu' capirete, 'la vorrebbe esser con voi.... Però, siccome verrà i' momento che questo scarcanidio se n'andrà, così 'la mi prega di dirvi che un v'incresca l'aspettare....

BOCCACCIO.

E come mi può rincrescere se gliè per questa cagione?...

CIUTA.

Io l'aveo consigliata a ripiegar la vela per un'altra volta.

BOCCACCIO.

No!... no, Ciuta!... Lascia che 'la la spieghi e che stanotte istessa si corra abbracciati ni' golfo di Setalia!...

CIUTA.

Correte, correte pure!... Ma del resto, come 'gliè possibile trattenerla?... Par che l'abbia un cardo

sotto la coda, anco lei! L'è la vedovanza che io ho sempre ritenuto uguale a un pizzicore che un ci si può grattugiare!

BOCCACCIO.

E te quietala, dunque; e dille che sin tanto che la non resta sola e libera di liberamente accogliermi, la non si pigli di me nessun pensiero. Io aspetterò.

CIUTÀ.

E dòe vu' aspetterete?...

BOCCACCIO.

Oh, bella; qui!

CIUTA.

(C'è cascato!). Bravo; ma bisogna che richiuda a doppio giro. (Ed eseguisce, togliendo la chiave e andando al cancello) C'è troppi masnadieri. Anche l'altra notte, qui accanto, quelli de' Crescimbeni s'ebbero a levare e gli ebbero a urlare all'accorr'uomo. Passeggiate, passeggiate pure.... Vu' potete girar dietro e arrivare sino a' cavoli verzotti. (E gli accenna a destra) Più in là, mi dispiace, c'è i' muro alto.

BOCCACCIO.

Va bene; me ne starò ora qui, ora là, ma sempre lontano da il cancello per levarmi dalla vista di quelli che passan di per la strada.

CIUTA.

Verrò a chiamarvi, se, appena resa libera, la non sentirà i' bisogno.... di correre come una colomba tra gli artigli di' falco!

BOCCACCIO.

E io la ghermirò, Ciuta! La ghermirò con tutta la sete!...

CIUTA.

Fatevene onore, messere; e procurate che poi la un sia costretta di rimettersi la bocca!

BOCCACCIO.

Mi vantan maestro, Ciuta!...

(E sparisce a destra).

CIUTA.

Già; ma maestro pe' i commento, oramai, non per i' poema!... La notte la corre e anch' io bisogna che mi sbrighi perchè se no icchè mi rimane?... (Andando al finestrino) Ulrico! Ulrico!... Ora torno subito!... Vo su a dire che 'gliè nella pania e scendo. (Volgendosi al cancello) Chi arriva?...

SCENA VIII.

ZUCCONE, BIANCA e DETTA.

ZUCCONE.

(Tutto imbacuccato, con una teglia coperta da un tovagliolo e una lanterna in mano, alla nipote che lo segue).

Fa' piano e finiscila co' tu' piagnistei!...

BIANCA.

(Seguendolo, anco lei con una cappa e portando un cestello parimente coperto).

Voglio la lettera, io!... L'orazione la so!...

CIUTA.

Zuccone che siete voi?...

ZUCCONE.

I' ho i' migliaccio!

CIUTA.

E le frittellette?...

BIANCA.

L'ho io....

CIUTA.

Discorrete basso. (E dopo aver guardato a destra va ed apre) Entrate.

(I due entrano, prima la ragazza).

BIANCA.

Io un vo' via sin che un m'ha dato la lettera!

ZUCCONE.

E' fegatelli t'ha a rendere! Che m'import' egli della lettera?

CIUTA.

(Dopo aver richiuso a doppio giro).

Vi volete chetare?... (Spingendoli) E ora entrate in casa, chè fòra la stà per calare!

ZUCCONE.

Se t'aveo visto quando tu gli ha' dato quella schidionata!... Ma vah! I'ero accecato da i' cappone!...

(E entra in casa).

BIANCA.

(Alla Ciuta, sulla soglia).

Che c'è Fra' Cipolla?...

CIUTA.

Io un son madonna delle grazie!...

BIANCA.

Voleo saper qualcosa di Masetto!

CIUTA.

Da' mi' bariglioni unn'esce nulla!...

BIANCA.

(Stizzita).

Salacche, 'gli esce!

CIUTA.

E da' tua fichi secchi!... Squinzia, ciabatta, pennecchi finti e piallata da cima a fondo!...

(E entrano nella casa).

SCENA IX.

BOCCACCIO, poi ULRICO; in ultimo la CIUTA.

BOCCACCIO.

(Entrando lentamente dalla destra, avvolto nel mantello, e ripensando).

Della gente che entra a quest'ora?... (Piccola pausa, poi) Come mai?... (Volgendo l'occhio sul cancello) Il cancelletto chiuso di nuovo a doppio giro.... Avrebb' ella l'animo di...? (E si ferma; quindi si chiede:) E perchè?... Che gli ho io fatto?... Se ne son preso furono il su' aspetto e la su' coda dell' occhio volta a guardarmi sin dove e sin quanto 'la poteva che s' ingegnarono per dimostrarmi che di me la s' occupava. [20] E gli è perchè capii che 'la mi dava speranza d' una futura mercede. (Cacciando il dubbio) No, no.... Io vò sognando.... (Dando fiato alle mani) Ahaa!... Ahaa!... 'Gliè questo ghiado che m' assidera la testa e mi fa veder nero anco con tanto chiaro.... Però gl' incomincia a nevicare. Per Iddio, par che la si prepari a venir giù benino e se la non s' affretta a licenziare questo malarrivato fratello io divento

un ghiacciòlo. (Guardando in alto la luna) Tu mi guardi circonfusa dalla nebbiolina, te che per gli Assiri tu fosti Dione e per gli Egizii Iside. Tu se' la Dea delle vedove, lo so. Sta' pur sicura, la te l'offrirà anco lei una corona se tu la soddisfi, e io ti saluterò regina come fece Pindaro. (Dopo un momento) Ma tu ridi?... Ah, ora intendo. Ti riconosco!... Quella faccia bollosa l'era la sua! Quella bocca come una fetta di popone l'è la bocca sdentata che pretendeva i di lei baci!... Se' dunque te, Toso de' Tosinghi che mi guarda schernendo a cotesto modo?... E tu se' sempre te che butta giù sulle mi' spalle questi fiocchetti di lana per farmi un pelliccione da cimitero?... Ah, ah, l'è dunque una sfida?... E allora, coprimi pure! Stanotte te la fo!... Ridi, ridi; te la fo!... E poi ne scriverò un'altra: « Il morto che di lassù la voleva fare a i' vivo!... » Ah, ah, ah!

(E ride stropicciandosi le mani).

ULRICO.

(Dalla cantina, mostrando la testa nell'interno ora rischiarato).

Ahuf!... Afere trovate tre zipille!... Ora, tare aria, tare aria a Ulriche!... Ahuffe!

BOCCACCIO.

(Facendo un balzo all'indietro e mettendosi in un punto da non essere scorto).

(Chi è egli?...).

ULRICO.

(Tentando di metter fuori la testa dalla inferriata, tra' fumi del vino, sottovoce, quasi miaolando).

Fieni, fiamminche mie!... Perchè non fienire?... Perchè non portare le tue frittelline tolce?...

BOCCACCIO.

(Io lo direi un gatto soriano....).

ULRICO. (Canterellando).

Spricche, spricche, stare lanze....
Frittelline per pietanze....

BOCCACCIO. (Riconoscendolo).

(Per la Dea Ciprigna!... La fante la non ha voluto restar sotto la regina!... Siamo dunque in due ad essere imprigionati per l'attesa?... Questo mi rianima benchè i' tremi tutto.).

ULRICO.

Troppo cèle.... Molte meglio tornare a mie zipilline!...

Spricche, a Ceppe stare usanze
Zipilline empir la panze!...

(E scompare).

BOCCACCIO.

Va' all'inferno!... (Passeggiando, preso dal freddo) Però tu sei a il coperto, mentre io.... (Ascoltando) Ancora qualcuno?... (Ed esce dalla destra; poi torna).

CIUTA.

(Al buio, coperta fin sulla faccia, portando un piatto che cerca di coprire dalla neve, dalla casa ma richiudendo subito quella porta).

Fortuna ti ringrazio.... Zuccone e quella pettegola sono rimasti a servirli.... (Incamminandosi) Ulrico!... Ulrico!... Io ti porto le più dolci frittellette sambucate!...

(Ed entra nella torre richiudendo subito, svelta, d' un colpo).

BOCCACCIO.

(Riapparendo e correndo come per fermarla).

Ciuta!... Basterebbe che la mi dasse la chiave.... Farei almeno una corsa là fuori, a i' largo.... e così mi sgranchirei! (Cominciando a impazientirsi) Ma che fà ella?... Dico i' vero, ora mi comincia la mattana!...

(E si mette a trotterellare su e giù a piccoli passi, battendo i piedi, soffiandosi sulle dita e allargando le braccia per richiuderle subito in croce con gran forza, come chi con quest' atto usa di riscaldarsi. Il freddo incomincia a pigliarlo a buono).

SCENA X.

(*La neve leggiera e rada*).

ELENA, BRUNO e DETTO.

(Mentre Boccaccio s' affanna così, s' apre pian piano il vetratone in faccia della bifora della torre e lassù nel buio dell'interno si disegnano abbracciate le figure dei due amanti).

ELENA.

(Carezzando e baciando Bruno, sottovoce).

Geloso!... Geloso!... Ma un ti basta ancora?... E allora, guarda!... Ecco il mi' orgoglio!...

(E gli accenna giù l'infelice che balla dal freddo).

BRUNO.

(Esultando, ma sottovoce).

Oh, Esiodo figliòlo della Notte, chiama Eolo e fa' che dall'isola di Lipari gli scateni la tormenta perchè la non gli dia un attimo di requie!...

ELENA.

Baciami!... Baciami!...

(E traendolo nuovamente nell'interno essa va per chiudere).

BOCCACCIO.

(Scuotendosi a quel pispiglìo e alzando subito la testa, chiamando).

Madonna!...

ELENA.

(Cacciando dentro Bruno che sparisce subito e affacciandosi).

Zitto!... Sì, son io, messere.

BOCCACCIO.

Aprite, per Dio, chè qui muoio di freddo!

ELENA.

Ah, lo so bene; lo so, purtroppo.... Vien giù anco un po' di neve, unn'è vero?

BOCCACCIO.

La minaccia di venir giù a buono!

ELENA.

Ma a Parigi dove tu se' stato la vien più forte.

BOCCACCIO.

Sulla Senna io stavo al camino! Ma siete veramente onesta? E allora accoglietemi come vu' m'avete promesso!

ELENA.

Io soffro e brucio più di te perchè ancora un posso! Questo maledetto fratello, mangia, beve e nun si rizza!

BOCCACCIO.

Ma per Iddio, se allora 'gliè così, lasciatemi ire!... Icchè vu' mi tenete qui rinchiuso?

ELENA.

No! No!... Io ti voglio!... Oramai ti voglio stanotte! Mentre lui trinca, son montata apposta per iscongiurarti ad aver pazienza e per trattenerti!... Ancora un poco!... Ancora un poco!...

BOCCACCIO.

E allora apritemi quella porta perchè almeno rimanga a il riparo!

ELENA.

Lo vorrei, ci avevo già pensato; ma quell'uscio gli ha de' cardini che cantano come quattro galletti quando si leva i' sole!... Lui che siede alla tavola della sala terrena ti sentirebbe subito e io sare' perduta!

BOCCACCIO.

Devo dunque morir come un lupo?!...

ELENA.

Farò così: 'gli ha già bevuto parecchio, finirò di conciarlo. Poi se un vorrà uscire, lo porterò in una camera lontana.

BOCCACCIO.

Alla fin fine!

ELENA.

Ma pazienta!... Perchè per finirlo mi ci vorrà ancora un po' di tempo....

BOCCACCIO.

N'avete di quello buono?... Giù! Giù!... Mescetegli!

ELENA.

L'affogherò se m'è possibile!...

BOCCACCIO.

Pensate che io son tutto un ghiaccio!

ELENA.

Ghiaccio te?... E allora, quello che tu' m'ha' scritto tante volte?

BOCCACCIO.

Non ischerzate, madonna! Io vi credevo migliore!

ELENA.

E che lo sono te lo dimostrerò or ora. Aspetta!... Ti desidero e ti voglio, o poeta!...

(E sparisce richiudendo. Leggerissima risata dall'interno).

BOCCACCIO.

(Rimasto in ascolto).

Mi par che si rida?... (Dopo avere ancora ascoltato) No, m'inganno. Perchè si dovrebbe ridere?... E chi dovrebbe far questo?... La ragione?... (Toccandosi) I' son di gelo e ho la febbre!... (Passeggiando) Che donna è ella?... Che donna è ella questa vedova?... L'ho io conosciuta bene?... Quando 'la

m'apparve così, vestita di nero, ell'era su una panca della chiesa di Santa Croce e le femmine che le stavan dietro l'ammiravano estasiate.... Fu' vinto anch'io!... Ma la mia è stata un'opinione falsa o no?... (Con un brivido) M'è entrato la paura d'arrivare a saperlo!

SCENA XI.

RINIERI, PUCCIO e DETTO; poi L'UBRIACO.

(*La vetrata della bifora si riapre. Scorgesi Rinieri che sospinge Puccio perchè s'affacci*).

RINIERI.

(Sottovoce).

(Loro son tutti là che s'ubriacano! Buttagli nell'anima l'ultima spina perchè il vulcano si svegli e domani distrugga!...).

(E si ritrae).

PUCCIO.

(Affacciandosi e chiamando sottovoce).

Maestro!... Maestro!...

BOCCACCIO.

Chi è?...

(Ed alza il capo).

PUCCIO.

Uno scolaro che v'adora!...

BOCCACCIO.

Il fratello suo scolaro mio ?...

PUCCIO.

No!... Non fratello suo, ma discepol vostro!... E per questo vi dico: fuggite!... Fuggite!...

(E sparisce con l'altro, richiudendo i vetri).

BOCCACCIO. (Con un urlo).

Chi tu sei ?! Chi tu sei ?!... Se' tu ubriaco o pazzo ?!...

L' UBRIACO.

(Che è già apparso barcollando nella strada, aggrappandosi ora di schianto al cancello).

Ubriaco, no!...

BOCCACCIO.

Ah!...

(E soffocato il grido cerca di farsi piccolo per nascondersi e per quasi sparire).

L' UBRIACO.

Perchè.... ubriaco ?...

BOCCACCIO.

(In preda ad una grande agitazione, sottovoce).

(Chetati!... Chetati, figliòlo di Chellino!... Ni' dubbio tremendo che ora, non il corpo, ma l'anima ti fa tremare, in questo dubbio che

può trasmutare i' lungo e fervente amor tuo nell'odio più acerbo, mozzati la lingua, strozzati alla gola e segui i' consiglio!...).

(E corre al cancello).

L' UBRIACO.

(Vedendoselo apparir dinanzi, col tono della solita grida).

Cittadino!... Domani, quelli della parte de' Ricci per la salute loro....

BOCCACCIO.

(Dopo avere inutilmente cercato di scardinar quei ferri, urla fremendo).

Se tu m'aiti a spezzar questo chiavistello io ti dono du' fiorini d'oro e un bariletto di vin greco!...

(E incomincia a tentar di romperlo).

L' UBRIACO.

Madonnina santa!... Piano!... Fate piano, messere. Io conosco la bisogna, sapete?... Maestro Niccolò da Decomano, che gli sta accanto a Pietro speziale....

BOCCACCIO.

Lavora!... Lavora!...

L' UBRIACO.

Ci vuole di' sego o della cera vergine! Ma c'è da essere appiccati, mi diceva Niccolò da Decomano che gli sta accanto....

BOCCACCIO.

(Disperato).

Lavora!... e finisci di berlingare!...

(E continua a fare sforzi inauditi).

L'UBRIACO.

Io un berlingo, messere!... Io ho sempre lavorato perchè sono un congiurato onesto!...

BOCCACCIO.

(Quasi piangendo per la bile e il dolore).

(Ah, avess'io le dita d'Ercole!...).

L'UBRIACO.

Piano.... Fate piano....

BOCCACCIO.

Guarda, tien qui la stanghetta.... Da' a leva!... Su!...

L'UBRIACO.

(Eseguendo).

Piano!...

BOCCACCIO.

Lascia andare!...

L'UBRIACO.

(Eseguisce. S'ode un piccolo scoppio).

BOCCACCIO.

(Con un grido soffocato).

Ahi!...

(E ritrae la mano rimasta con le dita schiacciate).

L'UBRIACO.

Cera vergine, messere!

BOCCACCIO.

(Ruggendo al colmo della disperazione).

Ma che son' io dannato nella torre de' Gualandi?!

(Ora la neve incomincia a fioccar lesta e odesi sibilare il tramontano).

BOCCACCIO.

(Staccandosi esausto dal cancello e lasciando solo, a cincischiare, l'ubriaco).

Oh, la femminaccia malvagia!... Oh, la baldracca che a quest'ora l'è nascosta a spiare, a ridere e a beffare!... (Udendo aprir l'usciòlo della torre). (Ah!...).

SCENA XII.

La Ciuta e detti; poi tutti i personaggi.

CIUTA.

(Uscendo dalla cantina, tutta rossa, barcollante e col cappuccio su una parte).

Ahuffe!... (E udendo il ghiaccio della neve che scende, dando in una risata) Ah, ah, ah!... Come la viene!...

(E canterella).

Frittelline, frittelline....

BOCCACCIO.

(Correndole sopra e ghermendola pel collo).

La chiave!... La chiave di' cancello!...

CIUTA.

Ah, ah, ah!... Ve l'hanno fatta eh?... Vu' ci siete cascato!...

BOCCACCIO.

(Con un grido).

Onnipotente Iddio!... (Raccomandandosi con le lacrime) Ciuta, guarda!... Il poeta piange come pianse alla Badia di Montecassino!... Ciuta!... Ciuta!...

(L'interno della torre si illumina. È la vedova che, seguìta da tutti gli altri e tenendo stretto Bruno, conduce la brigata a guardare la scena traverso i vetri. Scende di lassù a colpire il poeta sulla faccia un'atroce risata).

TUTTI.

Ah, ah, ah!...

CIUTA.

(Rivolta alla loggia).

Eccolo quà i' vostro vago! Guardatelo!... Guardatelo come brucia pe' i' ghiado!... Ah, ah, ah!...

(E ride anche lei).

BOCCACCIO.

(Disperatamente, volto alle bifore urla).

Vilissima gente!!... Femmina da conio!!...

(E mentre si muove qua e là barcollando e cercando di fuggire, non solo alla tormenta del corpo per la neve che gli mulina tutto intorno, ma anco a quella dell'anima per la burla atroce, in alto, al suono dei liuti e tra le risa dell'ebbra brigata, incomincia una danza molle).

ULRICO.

(Uscendo fuori e, a quella musica, mettendosi a danzare sulla neve con la Ciuta).

Frittelline, frittelline
Con puon vine leccerine!

BOCCACCIO.

(Cerca di sparire e va a cadere esausto ai piedi del pozzo, sulla neve. Si apre la porta ed escono per correre a lui Puccio, Bianca e Zuccone).

PUCCIO.

Maestro!... Maestro!...

BIANCA.

Messere!... Messere!

ZUCCONE.

Ma io l'aveo previsto!...

(E si piegano su lui).

PUCCIO.

(Piangendo chino sul poeta).

Perdonaci!... Perdonaci!...

RINIERI.

(Uscito l'ultimo e rimasto fermo sul primo gradino).

(No!... Vendicaci!).

FRA' CIPOLLA.

(Spalancando il vetro della bifora, a Bruno e a Elena, mentre gli altri danzano, accennando il caduto).

Ecce homo!...

L'UBRIACO.

(Sempre al cancello, riattaccando la grida).

Cittadini!... Ieri!... Quelli della parte de' Ricci....

(La neve ora turbina tremendamente sul gruppo dell'infelice; lassù si balla e il tramontano fischia. Cala la tela).

ATTO TERZO

Lo studio di Boccaccio, al tramonto.

Uno scrittoio col piano a scarpa dov' egli scrive, con sopra: una lucerna spenta, il calamaio con la penna d' oca, la righetta per tracciare e accompagnare il suo nitido e dirittissimo carattere, ed un quaderno di fogli ch' egli ha riempito a metà. Lì, dinanzi, il seggiolone. Nel fondo un finestrone a bifora coi vetri aperti. Antichi scaffali pieni di vecchi libri.

(Fotog. Brogi - Firenze).

ATTO TERZO - SCENA ULTIMA.

SCENA ANTIPRIMA.

Boccaccio, L'Ubriaco e poi Rinieri.

BOCCACCIO.

(Seduto al suo scrittoio s'è lasciato andar giù appisolato. Un momento di silenzio, poi arriva da lontano la voce dell'Ubriaco).

L'UBRIACO.

(Da molto lontano).

Cittadini!... Domani e' gliè Calen di Maggio! Affrettatevi!... Bisogna coprir di ghirlandette la soglia delle vostre madonne, ma di moglie ma no!... (Più lontano) Affrettatevi!... Bisogna....

(E si dilegua).

RINIERI.

(Entra cauto e si accosta allo scrittoio. Gettato uno sguardo sul maestro fa un atto come di rabbia, quindi si piega e toltogli il foglio ch' è appena incominciato a scrivere legge:)

« Novella settima della giornata ottava: Uno scolare ama una donna vedova, la quale innamorata d'altrui una notte di verno il fa stare sopra la neve ad aspettarsi: alla quale egli poi.... » (Voltando il foglio) Alla quale egli poi? S' è fermato qui e basta.... S' è fermato a quello che 'gli ha ricevuto lui e s' è addormentato. Ma bisogna dare un seguito al cominciamento di questa novella, se vero 'gliè che questa camera l'è sola testimonia delle su' lacrime, de' sospiri e de' rammarichi per l'oltraggio e l'ingiuria senza averla meritata.... Un seguito!...

BOCCACCIO.

(Che si è già destato ed è rimasto a udirlo sussurrare le ultime parole).

E se io sentissi un sudor freddo e una compassion di me stesso mescolato alla paura di non passare da questa malvagia vita a una vita peggiore?... Se per le lotte d'amore io fussi stanco, o Rinieri?...

RINIERI.

Ora che vu' vi siete davvero rimesso e che appena uscito da i' letto vu' trovaste persin la forza di correre a Roma?...

BOCCACCIO.

Per servire un' altra cattiva femmina, la Repubblica.... Bene speso anco là il mi' affanno e il viaggio con sempre nell'ossa la febbre per il sangue ammigliacciato!...

RINIERI.

E perchè, dunque, v' un lenite il dolore che le vi porgono le male faccende cittadine con la gioia d'un giusto punimento?... (Mostrandogli il foglio) L'ultima parte di questa novella la balzerà sana e gagliarda dalla vostra fantasia compiendo quest'atto, e se nel vero doloroso vu' attingesti il principio, nell'altrettanto reale, ma stavolta a voi gioioso, vu' troverete la bella fine!

BOCCACCIO.

Sono stanco, sono stanco; io tramonto, o Rinieri!

RINIERI.

Ma tramonto di fuoco dev'essere il vostro!... Un tramonto che bruci e che distrugga la femmina che per vostra singular donna eletta vu' avevi.

BOCCACCIO.

(Fermandosi a quelle parole ma sempre calmo e vedendo subito in esse l' idea per far completo il racconto, dopo un momento, ripete:)

Un tramonto che bruci.... e che distrugga la femmina che per mia singular donna eletta mi

avevo. E sia pure, Rinieri! Io le darò il castigamento che la si merita.

RINIERI.

(Con gioia).

Ma quando? Come?

(Suono breve di una campana che chiama i fedeli alla chiesa).

BOCCACCIO.

Stasera gl'incomincia il mese di Maria, unn'è vero?...

RINIERI.

Domani Calen di Maggio. V' un sentite?

(La campana cessa).

BOCCACCIO.

E allora orniamole la porta con il mirto ch'ella s'è guadagnato. Anco stasera l'anderà qui a Santa Croce per votare il sacco e averlo franco per domani. Torna quando le campane le incominceranno a batter di nuovo per dir che pur lei l'è stata benedetta. Torna quando con la fante onestissima l'usciranno per passar di qui e per ischernire volgendo l'occhio a questa finestra. Torna allora.

RINIERI.

Quando la passerà per dire alle amiche: — Lì ci stà Boccaccio!... Lì ci stà quello scioccone! Mi posso dir beata, unn'è vero? —

BOCCACCIO.

Torna ti dico!

RINIERI.

Quando le campane le batteranno più allegre verrò e vi darò il braccio per ischiacciarla!

(E esce).

BOCCACCIO.

(Rimasto solo).

Giovine pazzo.... Come se io unn'avessi saputo che tu l'ami anco te!... Ma tu m'hai dato l'idea e questa la mi basta. (Si serra la testa fra le mani come per trarne le idee: quindi tornando a sedersi, con la penna in mano, e guardando in alto) Vapori della fantasia scendete su me. Tramonto di fuoco dev'essere il mio; roggio e terribile da non sembrare umano perchè non creato dall'atto e dalla violenza sul di lei corpo bello. Io m'ingegnerò invece con più perpetuo verso a lasciare a' futuri la testimonianza delle sue malvagie e disoneste opere, e la brucerò nello spirito!... (E china la testa incomincia a scrivere:) « Nell'ora in cui il sol di luglio coceva ancor più i tegoli delle case di Mercato Vecchio, i due ubriaconi erano già convenuti nella taverna e con essi loro anco Fra' Cipolla. Viva la pace te li fiorentini con Carlo imperatore!... »

(Buio fitto. Egli scompare.
Poi torna la luce e scorgesi
lo scenario del primo atto).

La taverna.

Nel colmo dell' estate. Là fuori il sole dardeggia. Il finestrone di fondo, accanto alla porta d' ingresso, è ora spalancato e traverso l' inferriata di questo scorgesi una parte dell'orto della taverna con gli alberi fronzuti e la pergola che volge e conduce alle tavole che però non si vedono. Lì sotto la inferriata, sempre nell'orto, una panca a cavalcioni della quale stanno bevendo e giocando a carte i due ubriaconi. Sulla scena la sola tavola di sinistra e il banco. Presso il forno un mucchio di fascine e di stipa per iscaldarlo.

SCENA PRIMA.

FRA' CIPOLLA, ZUCCONE, BIANCA, ULRICO, L' UBRIACO.

(*Fra' Cipolla seduto alla tavola di sinistra, sudato e polveroso, con la bisaccia e il bastone lì prossimi finisce di mangiare un piatto di carne leccandosi le dita e sudando come un giumento. Bianca, alla panca di fronte a lui, piange e singhiozza. Nell' orto, a cavalcioni d' una panca prossima all' inferriata del finestrone basso, Ulrico e l' Ubriaco giuocano a carte, ridono e bevono. Presso il banco, Zuccone pulisce dell' insalata che getta nell' acqua di un catino*).

ULRICO.

(Nell' orto bevendo e giocando a carte con l' Ubriaco).

Vive la pace te li fiorentini con Carle imperatore!...

L' UBRIACO.

Ma Cesare, nonostante si sia allontanato da Pisa, quando tornerà giù da Roma ci farà snoc-

ciolare altri centomila fiorini d'oro, se Dio vuole!... E la repubblica 'la glieli pagherà!... Ah, ah, ah!...

(E ride).

ULRICO.

Se tuo Carle qui tornare
Stare Lanze per pucare!...

Ah, ah, ah!...

(E ride, come sempre, rumorosamente).

ZUCCONE.

(Pulendo l'insalata e gettando nel catino le foglie scelte).

Ma icchè vu' volete bucare?... Unn'è bastato nemmeno mandare in ambasceria a papa Innocenzo i' nostro Boccaccio, per vedere se cotesto ladrone s'allontanava!... 21)

L'UBRIACO.

Perchè con l'ambascerie un si leva un ragno da i' buco, ecco i' perchè!... Bisogna urlare!... Ci vuole la grida!...

ULRICO.

Fare piacere: gritare tomani quanto Carlo tornare; ora ciocare e père!...

BIANCA.

(Seduta prossima alla tavola di Fra' Cipolla, piangendo e singhiozzando).

Tradirmi a questo modo!... Dopo che io facevo di tutto pe' potergli portare un sacchetto pregno di fiorini!...

ZUCCONE.

(Andandosene col catino dell' insalata).

Bela!... Bela!... Ti rovescerei questo catino sur i' cervello!

(E esce dalla sinistra. Poi riappare).

FRA' CIPOLLA.

(Sudando e mangiando a due palmenti).

Ma fatti animo, figliola mia!... I' un dico che sì grande turbazione dell'anima tua la non sia giusta, ma lasciami manducare in pace questa carne acetosa che dicono la rasciuga e assottiglia!... Unn'è per diventare paffuto e naticuto ch'i' la trangugio. In questa stagion de' ricolti, tu lo sai, io ho da correre su e giù da Certaldo a Fiorenza quasi per ogni settimana perchè son questi e' mesi ne' quali i' convento può ricevere i' poco e l'assai. Io la digrumo, dunque, perchè 'la m'asciughi e perchè, a passare sotto a questi solleoni, l'unto che ho un vada miserevolmente gocciolando per tutta la strada quasi fussi un moccolo al mortorio d'un ricco!...

BIANCA.

(C. s.).

Io voglio piangere; lasciatemi piangere!... Se v'un volevi ch'i' piangessi v'un dovevi raccontarmi nulla!

FRA' CIPOLLA.

Ma io te l'ho narrato perchè tu provveda a accasarti con un altro garzone. Vuo' tu' che ci pensi io a trovartelo?... (Porgendole il boccale) L'arsura 'la mi divora!

BIANCA.

(Andando a riempirglielo).

Io voglio lui!... Voglio Masetto!... O v'unnavete punte reliquie alle quali mi possa raccomandare perchè 'gli abbandoni le monache che me l'hanno portato via?...

(E gli porge il boccale riempito).

FRA' CIPOLLA.

Lasciami pensare!... (E beve) Innanzi tutto convien dire che le monache di Certaldo le non t'hanno portato via nulla. 'Gliè stato lui che, rimasto senza di te, 'gliè corso a offerirsi pe' zappargli l'orto.

BIANCA.

O un poteva aspettare? Che bisogno avea egli di zappare l'orto? Che lo zappo io?...

FRA' CIPOLLA.

Ma le n'avean di bisogno le monache....

BIANCA.

Le se l'aveano a zappar da sè!...

FRA' CIPOLLA.

Lasciami pensare!...

(E medita.... ma mangiando e bevendo).

ZUCCONE.

(Affacciandosi dall'orto all'inferriata del finestrone, alla nipote).

Porgimi quelle saliere!... E finiscila di frignare per i' tu' Masetto!...

BIANCA.

(Eseguendo col prenderle di sul banco e col porgergliele traverso l'inferriata).

O un son padrona nemmeno di soffrire?...

ULRICO.

(Giocando e volgendosi a Bianca che si è avvicinata alla finestra).

Se Masetto ha monachine
Prenti me, pèlla Pianchine!...

TUTTI.

Ah, ah, ah!...

(E ridono).

ZUCCONE.

Questo 'gliè un omo, non quella pellaccia di qui' marrano!

(E sparisce nel fondo all'orto).

BIANCA.

(I' diavolo che vi pigli tutti!). (E tornando al frate) E così?...

FRA' CIPOLLA.

(Con enfasi).

Io l'ho!... (Quindi guardando in alto) Oh, degnissimo patriarca di Jerusalèm che or'è l'anno tu mi volesti fornire co' tanti e ma' tanti anco di questo arcimiracoloso talismano! Io l'ho!... Io l'ho, figliola, la reliquia per fare questo miracolo!...

BIANCA.

Davvero?

FRA' CIPOLLA.

Ma pigliere' un po' di cacio pecorino.

BIANCA.

(Correndo a servirlo).

Dite, dite, padrino!...

FRA' CIPOLLA.

Mettici anco du' fichi brogiotti colla gocciola.

BIANCA.

Bisogna andare a coglierli....

FRA' CIPOLLA.

Ci s'anderà dopo; per ora porta i' pecorino. (E mangiando il cacio che Bianca gli ha portato) I' un so se tu lo sai. Or'è l'anno, andando in pellegrinaggio, io capitai in Truffia ed in Buffia, e fu lì ch'i' trovai messer Non-mi-blasmete-se-voi-piace, degnissimo patriarca di Jerusalem; e da lui ebbi: il ciuffetto di' Serafino che apparve a San Fran-

cesco; una dell'unghie de' Cherubini; alquanti raggi della stella che apparve a' tre Magi in Oriente e finalmente un'ampolla di sudore di San Michele quand'egli combattè co' il diavolo! Miracolosissimo sugo, che io ho fornito a cento donzelle, non solo per farle uscir vittoriose dalla battaglia contro i' loro infedele, ma per farglielo tornare mogio mogio a stancarle con la più accesa delle passioni!

BIANCA.

(Dopo aver pensato).

E se un po' di cotesto sugo l'hanno anche le monache?...

FRA' CIPOLLA.

Allora io possiedo un carbone con il quale fu arrostito San Lorenzo, e da i' giorno che io l'ho, vedi miracolo! I' un posso toccar foco senza ch' i' mi senta scottare!

BIANCA.

O se io scotto anco troppo!...

FRA' CIPOLLA.

Non per iscottare soltanto il carbone ch' i' possiedo gliè buono, ma anco per questo: segnando con esso lui sette croci incrociate lungo i' muro dell'orto delle monache coltivato da Masetto, in men che i' te lo dico tutta la grazia di' Dio che appena esse le vogliono egli fa crescere e venir

su per loro, tutta cotesta verde verzura per la quale le se lo tengon tanto caro, 'la gli avvizzirà come ròsa da' i' baco, e' la gli andrà subito giù!... Chi lo vorrà mantenere in quell'orto quand'egli un sarà più atto a nessuna bisogna?...

BIANCA.

(Spaventata).

Per sempre un sarà più atto?...

FRA' CIPOLLA.

Ma no!... Appena fuor delle croci incrociate potrà correre e, perchè riposato, potrà coltivare con assai più lena i' tuo e tutti gli orti di' vicinato!

BIANCA.

(Con un respiro di sollievo).

Mi basta i' mio!... Basterà che lavori bene i' mio.... pe' i' quale ho già messo da parte cinque fiorini!

FRA' CIPOLLA.

Ma uno bisogna darlo a i' Santo, figliola mia!...

ZUCCONE.

(Entrando dalla sala a sinistra e andando al banco a prendere un cencio).

Che l'ha' guardata la teglia dell'agnello?...

BIANCA.

(I' un ci ho nemmen pensato!). (E si alza).

ZUCCONE.

I' dico a te!... Che l'ha guardata?...

(E corre a tirar fuori la teglia dal forno).

BIANCA.

Sì!... (Al frate) Unn'è vero?...

FRA' CIPOLLA.

Tre volte, Zuccone, la s'è guardata. Tre!... (E si alza anche lui per andare ad annusare) Che udorino! Che udorino gli arriva da cotesto paradiso!...

ZUCCONE.

Questo 'gliè l'inferno!

(E con uno stecco rivolta quell'arrosto, lì, sulla bocca del forno).

FRA' CIPOLLA.

Ahuf!... La par la bocca indoe gli sta chiuso Farinata degli Uberti!... (E porgendo il boccale che ha seco a Bianca) Che sete! Dammene un altro dito!...

BIANCA.

'Gliè il pecorino!

(E va a riempirglielo).

ZUCCONE.

(Sempre voltando l'arrosto).

Ma Farinata e' brucia, un porge i' boccale a nessuni!

FRA' CIPOLLA.

Se Dante gli avesse avuto la botte come tu ha' te glie l'avrebbe pòrto. E poi ho detto un ditino.

ZUCCONE.

Già; e così a forza di ditina vu' pigliate tutt' i' braccio! (Quindi guardando la teglia) Questo gliè venuto un pasticcio!... Però ci vuole un altro po' d'umido se no mi s'arrostisce troppo. Vedo anco che questi scolari unn'arrivano.

(E va al banco per prendere olio o acqua).

FRA' CIPOLLA.

(Rimasto solo alla teglia e guardando l' agnello).

O agnelletto tenerello, emblema d'amore, di pace, di carità!... (Ficca le dita, afferra un pezzetto e se lo butta a volo in gola. Bruciandosi, ma mangiandolo) Uhi!...

ZUCCONE.

(Tornando alla teglia con l'acqua o con l' olio).

Ma che vi roda i' cannone!...

BIANCA.

(Porgendogli subito il boccale).

Bevete!... Bevete!...

FRA' CIPOLLA.

(Dopo aver bevuto).

Io spero che a questa merenda, messer Rinieri, gl' inviterà anco me?...

ZUCCONE.

Non a Rinieri vu' lo dovete chiedere, ma a messer Puccio, perchè, stupite: questa volta chi fa l' invito 'gliè lui!...

FRA' CIPOLLA.

L'affamato?... Allora 'gli ha toccato una delle mi' reliquie!...

BIANCA.

Miracolo, unn'è vero?...

ZUCCONE.

Par che gli abbia trovato chi lo protegge, anco lui. E' paga persino innanzi! Mentre di quell'altro il conto cresce e la vedova la un c'è più!

FRA' CIPOLLA.

Unn'ha più la vedova?... Oh, tempora!... Oh, mores!...

ZUCCONE.

Poco giudizio!... Una madonna che 'la lo faceva apparire come un barone! (A Bianca) Va' a metter le stoviglie; e' possano star poco!

BIANCA.

Perchè Puccio gli abbia invitati per quest'ora della canicola i' un la capisco! (Al frate) (Unn'andate via!).

(E va nel fondo a prender le stoviglie).

FRA' CIPOLLA.

Io passerò qui anco la notte, se un ti dispiace.

ZUCCONE.

No, mi dispiace; perchè di questa stagione su ci dormo io.

(E accenna a sinistra).

FRA' CIPOLLA.

Come? (Accennando a destra) E là chi tu ci tieni?...

ZUCCONE.

Nell'estate la caldana l'è per 'e divoti di Sant'Antonio.

FRA' CIPOLLA.

Ancora le peccata mie le un son tante da andar così presto all'inferno.

BIANCA.

(Con le stoviglie).

I' vo' a stenderle.

FRA' CIPOLLA.

Vengo anch'io.... (E preso il proprio boccale, piano a Bianca) (Tu m'insegnerai i' fico brogiotto!).

BIANCA.

(E voi quello che devo fare perchè i' vostro carbone mi faccia i' miracolo!).

FRA' CIPOLLA.

(Ben poco! E' basterà ch'i' abbia la visione di' Santo. Ma per sognarlo mi ci vuole un buon letto, e mi ci vuole una buona cameretta convenientemente accarezzata dalla frescura).

BIANCA.

(E se la un fusse tanto fresca?).

FRA' CIPOLLA.

(Meschini noi!... Dopo il martirio, Santo Lorenzo, unn'ha più risposto a chi lo chiama dove fa la caldura! Che vorresti tornare a abbrustolirlo?... Certe cose, anco e' santi, un le fanno che una volta sola!...).

(E entrano a sinistra per apparire nell'orto).

ZUCCONE.

(Rimasto solo, dopo aver messo l'olio nella teglia e aver terminato di rivoltar con uno stecco l'arrosto).

Ecco fatto!... Tra una mezz'ora sarà proprio ni' su' punto.... Si leccheranno e' baffi!...

(E rimessa la teglia lì alla bocca, rinfocola la fascina che arde leggermente nell'interno).

SCENA II.

BOCCACCIO e DETTO nella taverna; GLI ALTRI nell' orto.

BOCCACCIO.

(È entrato lentamente e si è messo dietro alle spalle del taverniere per guardarlo rinfornar la teglia e per vedergli attizzar la fascina. Ad un tratto).

Bravo, bravo.... Tienlo acceso così.

ZUCCONE. (Volgendosi).

Voi qui, messere?... O vu' un siete in ambasceria a Roma?...

BOCCACCIO.

Son tornato stamane....

ZUCCONE.

Senza aspettare l'arrivo di Cesare, di questo ladro?...

BOCCACCIO.

Perchè lo dovevo aspettare?...

ZUCCONE.

Per vituperarlo dinanzi a i' pontefice!...

BOCCACCIO. (Sdegnato).

Dopo che gli oratori mandati a Pisa dalla Repubblica gli si sono inginocchiati accordandogli tutto quello che voleva?...

ZUCCONE.

Maestro, e' minacciava di mettere a sacco i' contado!

BOCCACCIO.

Bisognava rispondergli con le braccia, non con degli urli che poi finirono con l'arrochirsi e co' i' morire!... Icchè mi mandarono a fare da papa Innocenzo?...

ZUCCONE.

Per sapere se ci poteva aiutare.

BOCCACCIO.

Armi, dunque, dovean mandare a Cesare, non ranocchi!... Li sentiron gracidare dalla foce d'Arno, e poi piegarono!... Ma se Iddio m'aita bollerò anco loro!... [22] (E voltegli le spalle passeggia in silenzio mentre Zuccone lo guarda. Poi si ferma alla finestra dell'orto e scorgendo il frate che s'accalora a parlare con Bianca, sorridendo ed accennandolo al taverniere) Ah, ah!... Guardalo, guardalo come suda per tosare la pecora e far buona lana.

« Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e, pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;

Per cui tanta stoltizia in terra crebbe
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco Sant'Antonio
Ed altri ancor che son'assai più porci.... »

ZUCCONE.

(Continuando e chiudendo).

« Pagando di moneta senza conio! »[23]

E io ne so quanto l'Alighieri perchè quando vien qui, mangia, beve, dorme e mi paga con dell'indulgenze!...

FRA' CIPOLLA.

Senti; per ottenere il miracolo bisogna far così!...

(E si allontana con Bianca per sparire sotto la pergola).

BOCCACCIO.

(Da sè).

(Ma 'gliè bene che ci sia anco lui!... C'era per me, ci sarà per lei.... Gli altri due son là, e gli scolari verranno. Tutti, li voglio, perchè Nemesi la sia qui!... Puccio fu meraviglioso ni' gettar le reti che gli dissi....).

ZUCCONE.

(Osservandolo).

(Ma icchè rimugina?...).

SCENA III.

LAURETTA, GIANNINA, TISBE e DETTI;
poi BRUNO, NELLO, PINO, SCOLARI, e in ultimo RINIERI.

LE TRE DONZELLE.

(Di dentro, dando in una grande risata come se fossero inseguite).

Ah, ah, ah!...

LAURETTA.

Prendimi!... (C. s.).

GIANNINA.

Pigliateci!... (C. s.).

TISBE.

Ghermiteci!... (C. s.).

BRUNO.

(C. s.).

Non mi fate ansimare, l'afa l'affoga!...

LE RAGAZZE.

Ah, ah, ah!...

(Altro grido e risata come se esse gli sfuggissero di mano).

BOCCACCIO.

(Scuotendosi ed afferrando Zuccone).

Bada bene!... Io sono in ambasceria per tutti!...

(E si slancia verso la porta della caldana per aprire ed entrare).

ZUCCONE.

Indoe vu' andate?

BOCCACCIO.

(Fermandosi sulla soglia per la vampata del caldo che ne esce, felice).

Ah, viva Dio!...

ZUCCONE.

Costì si mòre!...

BOCCACCIO.

Lo so, e i' girone che cerco gliè proprio questo! Lo voglio provare!...

(E entra).

ZUCCONE.

Che papa Innocenzo gli abbia fatto bere quarcosa?

LAURETTA.

(Entrando per la prima dalla strada, e correndo a rifugiarsi dietro la tavola di sinistra rovesciando ciò che incontra).

Io unne posso più!...

GIANNINA.

(Seguendola).

Io casco!...

TISBE.

(C. s.).

Io scoppio!...

ZUCCONE.

(Spaventato).

Piano! (E rialzando gli sgabelli rovesciati) (Eh, l'avrebbe a essere una bella brigata!).

BRUNO.

(Apparendo sudato con Nello, Pino e con gli altri scolari).

No!... No, giovani donne!... I' palio si corre bene di gennaio!...

PINO.

E non con quest'arsura!...

LE DONNE.

Ah, ah, ah!...

(E ridono).

BRUNO.

Vino morbido e accostante, ma fresco!... Paga Puccio!...

TUTTI.

Ah, ah, ah!...

(Risata più forte).

ZUCCONE.

'Gli ha bell' e pagato, altro che, messeri mia!...

ULRICO.

(Lasciando il giuoco e alzandosi con l' Ubriaco per affacciarsi all' inferriata).

Sì, sì, perchè messere Pucce afere invitate anche io e lue!...

L' UBRIACO.

(Balzando ritto sulla panca dove giuoca col Capitano e affacciandosi all' inferriata).

Cittadini!... Oggi! quello che paga 'gliè Puccio!...

ULRICO.

Fenire, fenire a tavola!

(E i due beoni si allontanano).

PINO.

Allora 'gli ha trovato i' tesoro!...

(E entra a sinistra con gli scolari).

BRUNO.

O indoe 'gliè?...

ZUCCONE.

Un s'è visto, ma verrà! Intanto pensate a rinfrescarvi! (Con intenzione a Bruno) E' paga lui!...

(E va a tirar giù due fiaschi).

TISBE.

(Mettendo un piede su una panca).

A me mi s'è sciolto perfino un legacciolo!...

BRUNO.

(Correndo a inginocchiarlesi per allacciarglielo).

Ci son' io, madonna!...

LAURETTA.

(Accorrendo).

No!... Ci son' io, messere!...

(E glie lo allaccia lei).

TISBE.

Ah, ah, ah!...

(E ride).

GIANNINA.

Che gelosa!

BRUNO.

Ma gelosa di già?...

LAURETTA.

Di te, sempre!

BRUNO.

Anco quando Paride (Accennandole) giudicando tra le tre grazie t' ha dato il pomo?

LAURETTA.

Ho paura, ho paura Bruno! Perchè so che Paride portò via Elena!...

BRUNO.

Ma Elena l' era stata di Teseo e, oramai, la non poteva che ritirarsi nell' isola di Rodi; (Incamminandosi con lei) mentre te tu se' fresca come una figliola di Nerèo!

LAURETTA.

E quando questa freschezza 'la sarà sfiorita?...

(E entrano a sinistra per apparire nell' orto).

ZUCCONE.

(Che seguiva la coppia coi due fiaschi in braccio, volgendosi a Tisbe la quale viene ultima).

Toccherà a voi, madonna Puerizia!...

TISBE.

Vi dirò; tanto, e' dicon che deve tornare la pestilenzia!...

ZUCCONE.

Allora, affrettatevi!...

(E la lascia passare innanzi. Ambedue seguono così la coppia).

GIANNINA.

(Rimasta sola e che è andata a guardar nella via, a Rinieri che entra).

Venite!... O venite!...

RINIERI.

(Appare fermandosi laggiù sulla strada e guardandosi alle spalle).

Vengo.... vengo....

(Traverso la inferriata del grande finestrone di fondo si scorge la brigata apparire nell'orto, ridere e scherzare. Poi Bruno monta su uno sgabello e coglie dell'uva che va distribuendo).

GIANNINA.

(Gettando un braccio al collo di Rinieri, amorosamente).

Ma icchè vu' guardavi?...

RINIERI.

(Avanzandosi con lei).

Lasciami sognare!... Lasciami sognare, o Giannina!...

GIANNINA.

Non di me vu' sognate!...

RINIERI.

Passò una figura tutta nera e la mi parve lei!...

GIANNINA.

Ancora?... E io che credevo d'esser riuscita a farla sparire!... Eppure, messer Rinieri, so di valerla.

RINIERI.

Sono stregato, Giannina, sono stregato!...

GIANNINA.

'Gliè Puccio che essendo maestro di queste cose, v'ha fatto la fattura....

RINIERI.

Se Puccio saputo avesse nigromanzia, l'avrebbe adoperata per sè; mentre invece anco lui soffre come soffro io.

BRUNO.

(Dall' orto cogliendo l' uva).

Per te, Lauretta!... Per te io rubo a Pomona!...

LAURETTA.

(C. s.).

No!... No, Bruno!... Tu cascherai!...

RINIERI.

Guarda chi è sul cuore di Lauretta!... E lo stesso si può dire d'Elena, perchè anco lei la non sogna che di riaver qui' Ganimede!...

GIANNINA.

(Conducendolo, sempre col braccio gettato sul di lui collo).

Stammi a sentire, Rinieri. Io ti voglio guarire!...

RINIERI.

Oh!...

GIANNINA.

Sì, guarire ti voglio!...

(E entrano a sinistra).

SCENA IV.

BOCCACCIO; poi PUCCIO; indi ELENA e CIUTA.

BOCCACCIO.

(Scappando fuora della caldana, rosso ma felice e contento).

Ah, bene!... Ancora un attimo e rimanevo lì!...

PUCCIO.

(Apparendo dalla strada).

Maestro!... Ell'è qui con la fante e per entrare 'la non aspetta altro che io glie l'ordini!

BOCCACCIO. (Con gioia).

Ah, venuta è l'ora nella quale farò alla malvagia femmina portar la pena dell'ingiuria fattami in premio di' grande amore che io le portava!... (A Puccio) Glie l'hai tu replicato? « Se il su' amante fosse in India, io, a lei sconosciuto ma maestro tuo in nigromanzia, glie lo farò prestamente tornare a domandar mercè di ciò che contro al suo piacere avesse fatto!... » Glie l'hai tu detto?...

PUCCIO.

Tutto gli ho detto e ora per riaverlo la non aspetta che d'ubbidire a questo a lei ignoto nigromante.

BOCCACCIO. (Accennando l'orto).

Gli altri ci sono!... Falla entrare e fa' che la si sottoponga subito a quanto per e' canoni della nigromanzia l'ha convenuto di fare! Io vo là per tenerli lontani e perchè ancora nessuno sappia!... Poi verrò!

(E esce dalla sinistra).

PUCCIO.

(Andando sulla strada e facendo un cenno).

Madonna!...

ELENA.

(Entra pallida, chiusa in un velo che si toglie subito, debole ma risoluta).

Eccomi....

CIUTA.

(Segue la padrona lei pure avvolta in un velo e guardando dappertutto).

Brava!... Perchè e' si riduce, ve lo dico io! Basta la più piccola nigromantica operazione. Io lo so perchè n'ho fatte tante di queste fatture e ho sempre vinto....

PUCCIO.

(Accompagnata Elena sulla soglia della caldana).

Madonna; e 'gliè vero che l'uomo che qui ora vu' vedrete 'gliè maestro di nigromanzia, ma siccome questa l'è una scienza di grandissimo dispiacere a Dio 'gli avea giurato di mai più adoperarla, nè per sè nè per gli altri. Ecco perchè vi ricordo come pur trattandosi d'una funzione che la durerà quanto durano tre ave e tre gloria, pur trattandosi di così poco tempo, tuttavia l'è una cosa più malagevole a fare che voi per avventura non v'avvisate!...

CIUTA.

E icchè vuol dire quando si tratta di quanto ci vuole a recitare tre ave e tre gloria?... O un la farò anch'io, dopo? Perchè unn'è vero

che Ulrico sia a i' campo di Pisa!... I' campo l'hanno bell'e levato, se pure l'hanno mai messo, e' capitani nostri!...

ELENA.

Tutto per riaverlo, o Puccio!... Tutto per istrapparglielo dalle braccia!... Anco morire!... Vieni, Ciuta!...

(Ed entra risolutamente nella caldana).

CIUTA.

(Monta gli scalini ma appena ella s'affaccia a quel caldo, tornando subito indietro, volta allo scolaro).

Io deo tornar subito fuora, unn'è vero?...

PUCCIO.

Sì, sì!... Affrettati!...

(E va a guardare alla inferriata del giardino se nessuno arriva).

CIUTA.

La spoglio, piglio le su' robe che voi vu' passerete a questo gran nigromante perchè ci faccia lo scongiuro necessario a dotarle delle virtù della calamita, e la lascio lì come Iddio l'ha creata, va bene?...

PUCCIO.

Ma sì, t'ho detto; vattene!...

CIUTA.

(Rimontando e poi tornando indietro come chi non sa decidersi).

Ma.... indoe 'gliè questo gran mago che lei la un dèe nè vedere nè conoscere?... Perchè dopo la voglio fare anch'io questa magìa!...

PUCCIO.

Vai via!...

CIUTA.

I' vo'; però se un perdessi le facultà per esser fatturata prima d'entrare lo vorre' conoscere. (E entrando) Gloria Patri, Filiu e Spiritui sancto....

(E entra nella caldana).

PUCCIO.

Va' a arrostire! E che tu ci possa rimanere sino a scoppiare con i' fardello di tutte le tu' ridicole superstizioni!...

BOCCACCIO.

(Uscendo fuori da dove è entrato, quasi sibilando).

Oh, la donna, la donna, la donna!... pronta a farne di tutte per appagare i suoi disordinati appetiti!... Ecco, o Puccio!... (E gli accenna da dove esse sono uscite) L'ha' tu vista?... L'ha' tu vista?... E io l'ho amata?... E io, per lei, dimenticai Dante, il Petrarca, la scienza, la filosofia, la Repubblica, l'Italia, tutto dimenticai!... (A se stesso) Brucia, dunque, brucia anco te o Boccac-

cio nella tu' vergogna, e cerca la purificazione creando un fatto così novo e straordinario da lasciarlo con perpetuo verso a' futuri, testimonianza delle sue malvage e disoneste opere!...

SCENA V.

FRA' CIPOLLA, BRUNO, e LE TRE DONNE di dentro, e DETTI; poi la CIUTA; in ultimo ULRICO nell'orto.

FRA' CIPOLLA.

(Dall'orto non in vista).

Ma se un si va a tavola quell'agnus Dei e' diventa l'agnus diabuli.

BRUNO.

(C. s.).

No, aspettiamo Anfitrione!...

LE DONNE.

(C. s.).

Sì, aspettiamolo!

BOCCACCIO.

Vai, e ponili a tavola!... Ora tocca a me a tessere l'orditura!...

PUCCIO.

Io ve l'ho incannata, o maestro. Che Iddio v'aiuti e che lo spirito vostro, tanto abbattuto,

riacquisti lena per darci ancora delle grandi cose!...

(Ed esce dalla sinistra. Lo si vede girare e sparire nell'orto).

VOCI.

(Dal medesimo).

Eccolo!... Eccolo!...

PUCCIO.

(C. s.).

Son qua!...

(E sparisce).

CIUTA.

(Uscendo dalla caldana accesa come un tizzone e portando sotto il braccio, piegate e chiuse in un panno, le vesti d'Elena).

Ahuppe!... Ahuppe!...

BOCCACCIO.

(Ah!...).

(Le gira non visto dietro alle spalle e va a tirare il chiavistello di quella porta).

CIUTA. (Tutta felice).

Che bollore!... Che bollore!... e come stando lì sopra a trasudare, queste cicce molli le si stirano per tornar durette come un tamburo!...

BOCCACCIO.

(D'un salto, sempre alle spalle, le sfila di sotto il braccio il fagotto delle vesti della vedova e lo tiene).

CIUTA.

(Con un grido soffocato).

Ah!!... Dio!... (E segnandosi) Requiescant in pace!... Il morto?...

BOCCACCIO.

No! Il vivo.... Eccomi qua!... Tu mi sapesti gravemente infermo, dopo quella notte, unn'è vero?... E per questo morto, di' la verità?...

CIUTA.

(Balbettando, senza fiato).

Sì!... No!... Vivo!... Vivo!...

BOCCACCIO.

Perchè ora tu mi vedi e perchè e' medici de' nervi mi poteron guerire e far sì che si distendessero!... Guardami!... Io son ritornato sano e fresco! Ma dentro i' mi' odio son sempre innamorato della tu' vedova. Sì!... Sì!... E son qui per beneficarla, perchè, pur non avendola, sarò felice di felicemente farla vivere!...

CIUTA.

Il nigromante voi?!...

BOCCACCIO.

Tu lo sapevi ch'i' ho studiato a Parigi!... Bisogna venir di là per esser maestri anco in questa scienza....

CIUTA.

E voi vu' farete in modo che Bruno...?!

BOCCACCIO.

Sia Bruno, sia Biondello, sia quello che 'la vuole!...

CIUTA.

Anche per me?!

BOCCACCIO.

Per te ho già fatto, perchè a te, da men difficile rivale imbolata, son bastati pochi istanti....

CIUTA.

Sicchè unne 'mporta che vi dia e' mi panni?... Ma io lo sentivo che mi si stirava ogni cosa!...

BOCCACCIO.

(Dopo aver gettato un'occhiata nell'orto, e scorgendo il Capitano che si avvicina all'inferriata).

Ascolta!...

ULRICO.

(Dall'orto, attaccandosi ai ferri del finestrone).

Frittelline, frittelline
Con puon vine leccerine!

CIUTA.

(Con un grido di gioia).

Ah!!... Ulriche!... Ulriche, mie!...

(E d'un salto è lì alla inferriata per baciarlo pazza di gioia).

ULRICO.

Fiamminchine!... Fiamminchine mie!... Ah, ah, ah!...

(E ride sempre rumorosamente).

CIUTA.

Vengo!... Corro!...

BOCCACCIO.

Vai!... Vai!...

CIUTA.

(Baciandogli le mani).

Oh, messere!... Oh!, più grande di Totto e di Trimegistro!... Più grande di' mago Caldeo, di quello Egizio, più grande di tutti!...

ULRICO.

Di tutte!... Di tutte!

BOCCACCIO.

(Spingendola).

Corri!... E ora lasciami qui a soddisfare la tu' madonna!...

CIUTA.

Grazie!...

(E fugge dalla sinistra incontrando Zuccone e Bianca).

SCENA VI.

ZUCCONE, BIANCA e DETTI; poi ELENA.
Indi L'UBRIACO, SCOLARI, FRA' CIPOLLA e PUCCIO
tutti di dentro; in ultimo BRUNO e LAURETTA nell'orto.

ZUCCONE.

(Urtando la Ciuta che se ne va come ubriaca).

Ohè!...

BIANCA.

L'è diventata una frombola!...

ZUCCONE.

O che c'è anco lei?...

BIANCA.

E' c'è frittelline!...

(E lo accenna).

ULRICO.

(Sempre nell' orto, allargando le braccia).

Fènere mie tivine!

CIUTA.

(Nell' orto anche lei, slanciandosi nelle di lui braccia).

Oh, mie Fulcane!...

(E se ne vanno canterellando:)

Frittelline, frittelline
Con puon vine leccerine!...

(Spariscono).

ZUCCONE.

Fammi i' piacere, vieni a pigliar la teglia!

(E s' accosta al forno).

BOCCACCIO.

(Che si è slanciato verso il forno col fagotto dei panni e che non riesce ad aprirlo).

Apri!...

ZUCCONE.

O icchè vu' fate costì?...

BOCCACCIO.

Apri la bocca e leva la teglia!... Vuo' che l'agnol di' Dio pigli di schifosa malvagità?!...

ZUCCONE.

(Obbedendo).

(Papa Innocenzo gli ha dato proprio i' filtro!...). Messere!... Messere!... Voi vu' volete tornare a vaneggiare ni' letto come nell'inverno passato!

(E corre a deporre la teglia sul banco).

BOCCACCIO.

(Appena tratta fuori la teglia, gettando le vesti nel forno).

Divora!... Divora o Vesta, e fa' che poi, come Numa, ti renda anch'io l'antico splendore!...

BIANCA.

O icchè 'gli ha fatto?!...

BOCCACCIO.

(Chinandosi a raccogliere i fascinotti e la stipa e gettando tutto nel forno).

Fuoco!... Fa' fuoco! Fa' fuoco, che ti pigli la peste!...

ZUCCONE.

(Impaurito, alla nipote).

Va' via!... Va' via, Bianca!...

(E si affanna col Boccaccio a gettar fascine e fascinotti. Le lingue del fuoco riflettono dal forno e arrossano tutta la taverna).

BIANCA.

(Impaurita anche lei).

No, zio, io un vi lascio!... Sin tanto che unn'è fatto i' miracolo io un v'abbandono, se no resto sola!...

BOCCACCIO.

(Affannandosi c. s.).

Il miracolo?!... Ahn, il miracolo?... La ci crede anco lei, sai, Bianca, e son io che ora glie lo fo!...

(E continua a gettar della stipa).

ZUCCONE.

(All' orecchio della nipote, velocemente).

(Vai, fuggi!... E chiama tutti! Di' loro che a messer Boccaccio 'gliè entrato i' diavolo in corpo!).

BIANCA.

(Con un grido, allontanandosi da Boccaccio).

Ah, Dio di misericordia!...

BOCCACCIO.

(Che ha compreso, facendo un salto e andando a chiudere la porta di sinistra con un lungo grido).

No!... No!... No!... Boccaccio si vendica!... (Poi, quasi implorando) Boccaccio si vendica, o Bianca.... E se vero 'gliè che vu' siete della bella terra dalle cento torri gagliarde, vu' dovete aiutarlo a rovesciarle tutte sur il capo di costei per ischiacciarla!...

ELENA.

(Che ha udito, mandando un gemito dalla caldana).

Ah!... Supremo Iddio!

BOCCACCIO.

La tengo lì!...

I DUE.

Ah!...

(E rimangono a guardarlo sbalorditi).

L' UBRIACO.

(Dall' orto, non in vista).

Cittadini!... Carlo! Imperatore e ladro...!

GLI SCOLARI.

(C. s.).

Ehi!... Taverniere!...

FRA' CIPOLLA.

Ma quest'agnello!...

PUCCIO.

(Affacciandosi affannato dall'orto alla inferriata del finestrone).

Venite, se no correranno tutti qui!...

(E sparisce).

BOCCACCIO.

(Spingendo i due conterranei).

Andate e lasciate che anch'io faccia pasto di lei com'ella lo fece di me!...

ZUCCONE.

(Andandosene con la nipote).

Ma gliè un delitto, messere!...

BOCCACCIO.

Andate!... e per tacere ricordatevi come in quella notte voi vu' mi raccattaste!...

(E spinge i due sino alla porta).

I DUE.

(Sottovoce).

('Gli ha ragione!... Gliè i' gastigo!... 'Gli ha ragione!).

(Escono dalla sinistra portando la teglia).

ELENA.

(Affacciandosi alla piccola finestra di sulla bocca del forno e mettendo il capo alla grata che sporge in fuori, chiuso a mala pena il corpo in un lenzuolo col quale s'è avvolta, con voce soffocata).

Giovanni!... Se io ti diedi la mala notte tu ti se' di me ben vendicato!... Io soffoco!... Io ardo qui dove l'inganno tuo e la mi' sciocchezza m'hanno portato!...

BOCCACCIO.

Non la sciocchezza tua, ma l'impudicizia!...

ELENA.

Io ti priego, non per amor di me, che mai più tu puoi amare, ma per amore di te, di te che tu sei un gentile uomo; io ti priego che per vendetta dell'ingiuria ch'i' ti feci ti basti quello che infino a questo punto tu m'hai fatto!...

BOCCACCIO.

No!

ELENA. (Continuando).

E tu mi faccia portare i miei panni!

BOCCACCIO.

No!...

ELENA.

Bisogna che io esca da questa fornace senza che mi sia tolto quello che poi, anco volendo, mai, mai nessuno mi potrebbe rendere!

BOCCACCIO.

Ah, l'onore? L'onore tuo, unn'è vero?... Perchè t'ho denudata e perchè ora ti lascio così? (Alzando il capo) Fatti vedere!... Fatti vedere!... Mostra quelle carni impudiche!... Io l'ho fatto acciò tutti le godano e se ne pascano!... (Scorgendola avvolta) Che ha' tu' trovato cattiva femminetta per coprirti a mala pena a qui' modo?... Che ha' tu' trovato? Eppure io ho studiato l'inferno e lo conosco sasso a sasso!... Ahn, un breve e corto lenzoletto della taverna? Che nemmeno Esculapio possa guarirti dalla scabbia che ora tu attigni con il sudore lasciato costì dall'ultimo paltoniere!...

ELENA.

Lascia l'ira tua, o Giovanni, e rendimi le vestimenta!...

BOCCACCIO.

(Ridendo).

Ah, ah, ah!... Le vesti?... Le vesti?!

ELENA.

Sì! perchè quantunque io sia trattata da te così crudelmente, come posso credere che tu voglia farmi subire la più cruda delle vergogne?!...

BOCCACCIO.

Credilo!... Credilo!...

ELENA.

Rendile!... Rendile!...

BOCCACCIO.

Tu non le vedi! Ma indovina dove le sono!...

(E le accenna le vesti che incendiano sotto i di lei piedi).

ELENA.

Ma è egli possibile ch'io sia cascata dagli occhi a' quali, se tu non eri un bugiardo, piacqui tanto?... Io affogo!...

BOCCACCIO.

Io gelavo!... Ricordati del freddo che tu mi facesti patire, e se con cotesto caldo tu lo mescolerai, senza fallo il bruciore tu sentirai più temperato!

ELENA.

Porgimi almeno un bicchier d'acqua!...

BOCCACCIO.

Tu mi levasti gli sterpi che mi potevan dare un tizzo di fuoco!...

ELENA. (Affogando).

Dànno da bere a quelli che vanno alla morte!...

BOCCACCIO.

Gli offrono il fuoco e' selvaggi a' selvaggi!

ELENA.

(Abbandonandosi spossata nel vuoto dell'inferriata).

Niuna gloria 'gliè ad un'aquila l'aver vinto una colomba!... Tu mi vuo' morta!...

BOCCACCIO.

Io voglio che la tu' onestà, stata creduta tanta, la sia riconosciuta falsa da tutti!... (E va per chiamare traverso l'inferriata dell'orto) Donne!... Scolari!...

ELENA.

Fermati! e se ti tolsi d'esser meco in quella notte, eccomi pronta, per quell'una, e dartene mille!... Accetta o Giovanni!...

BOCCACCIO.

Allo scolaro tra le di cui braccia non t'increbbe di restare, urla a cotesto modo!... A lui che con te mi sentiva battendo i denti scalpitare in sulla neve!... Fatti aitar da Bruno!... Fatteli portar da lui e' panni!... E ingegnati d'intenerire lui giacchè, guarda, egli è qua!...

ELENA.

(Scorgendo la coppia e ritirandosi come ferita a morte).

Ah!... Dio!...

BRUNO e LAURETTA.

(Passando laggiù, nell' orto, allacciati con le braccia al collo l'uno dell'altra, ella con la testa appoggiata sulla di lui spalla, mollemente andando tra quel verde, a due, come una canzone:)

Tanto gentile e tanto onesta pare
La donna mia, quand' ella altrui saluta,
Ch' ogni lingua divien tremando muta,
E gli occhi non ardiscon di guardare.
Ella sen va, sentendosi laudare,
Benignamente d' umiltà vestuta;
E par che sia una cosa venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare....

(La coppia rimane tra 'l verde continuando sottovoce la canzone).

ELENA.

(Abbandonando la testa sulle sbarre sporgenti dell' inferriata, lasciando cader fuori i capelli come la Maddalena, e scoppiando in singhiozzi).

Oh, martirio!... Martirio!... Martirio!...

BOCCACCIO.

(Accompagnando la cantilena dei due amanti e accennandoli ironicamente alla meschina).

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Che dà per gli occhi una dolcezza al core
Che intender non la può chi non la prova.

ELENA.

(Singhiozza più forte, e lui).

BOCCACCIO.

E par che delle sue labbia si muova
Uno spirto soave e pien d'amore,
Che va dicendo all'anima: sospira!...

BRUNO.

Sì, sospira!...

(E la bacia).

ELENA.

(Drizzandosi pazza, le mani nei capelli, con un ultimo grido di disperazione così alto da essere udito nell'orto).

Aizza!! Aizza!!... Fa' fuoco, e che io sparisca per sempre!...

(E cade riversa mandando un colpo sordo. – Boccaccio ristà. I due amanti dopo aver guardato dall'inferriata nella taverna fuggono spaventati. Rumore dall'orto e voci confuse di gente che accorre. Boccaccio chiude lo sportello della bocca del forno per soffocare il fuoco, poi apre la porta della caldana e si slancia su per la scala).

SCENA ULTIMA.

TUTTI I PERSONAGGI.

PUCCIO.

(Correndo per il primo).

Dove è egli?... Maestro!... Maestro!...

ZUCCONE.

(Seguendolo).

Boccaccio!...

TUTTI.

(Confusamente).

Boccaccio!...

BOCCACCIO.

(Appare trascinando il corpo avvolto e svenuto di Elena. Deponendola sui due gradini della scaletta che conduce a quella caldana).

La si scampa dal gelo, ma anco da il caldo.
(E additandola) Aitatela, messeri.

(E l'abbandona a Bruno ed alle donzelle che accorrono per le prime, e passa subito dall'altra parte).

PUCCIO.

(Dopo aver guardato la infelice).

Fiero gastigamento, maestro...!

BRUNO.

(Rialzandosi dal corpo di Elena sul quale si era chinato, pieno di lacrime e d'ira, e dando mano al pugnale).

Magister carnefice!...

RINIERI.

(Fermandolo).

Perchè?...

BOCCACCIO.

(Sdegnoso ma grande).

L'anima di Giovanni Boccaccio la valeva la pelle d'una cagna!...

(E, tolto il mantello, vi si avvolge ed esce alteramente; le campane ora battono con allegria; gli scolari si allargano e inchinandosi lo lasciano passare. Là fuori, al suo apparire par che il sole illumini Fiorenza con una luce maggiore. Avviene un lampo seguìto subito dalle tenebre fitte; riappare:)

Lo studio di Boccaccio.

È già sera; dal finestrone a bifora spalancato scorgesi il tramonto. Sullo scrittoio la lucerna è accesa.

SCENA EPILOGA.

BOCCACCIO, poi RINIERI; in ultimo ELENA e la CIUTA.

(*Le campane, le quali hanno continuato a battere allegramente per tutto il tempo che è occorso per il passaggio dall'irreale al reale, ora cessano*).

BOCCACCIO.

(Depone la penna, si alza e rilegge:)

« .... la valeva la pelle d'una cagna! urlò il gastigatore, non il carnefice. Ed egli uscì dalla taverna dello Zuccone da Certaldo altiero e sereno. I medici furono presti, e non senza grandissima angoscia ed affanno della donna, che tutta la pelle più volte appiccatà lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre guarirono. Per la qual cosa la donna e di beffare e di amare si guardò saviamente. E perciò, guardatevi femmine, dallo uccellare gli uomini ».

RINIERI. (Entrando).

Maestro! Eccola; l'esce ora da Santa Croce, e l'è qua che arriva!... Guardate!...

(Traverso la bifora scorgonsi passare dalla strada Elena e la Ciuta).

ELENA.

(Con la testa agghindata, passando di là sotto e volgendosi all'interno sorridente e schernendo).

Se gaia giovinezza
In bello amante dèe donna appagare....

CIUTA.

(Passando c. s.).

O pregio di virtute
O ardire o prodezza...! [24]

TUTTE E DUE.

Ah, ah, ah!...

(E spariscono).

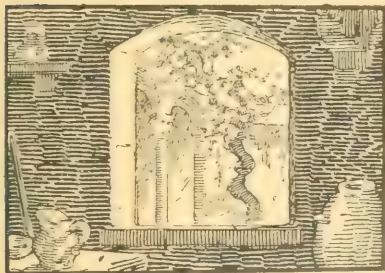
RINIERI.

Ma, maestro, colpite!...

BOCCACCIO.

(Calmo sorridendo).

Lasciala incedere.... Io l'ho già colpita perchè l'ho ridotta in cenere ne' secoli.... Leggi, Rinieri.

(E gli porge la novella da lui scritta).

NOTE STORICHE E LETTERARIE

NOTE STORICHE E LETTERARIE

1) G. Boccaccio, *L'Ameto.*

2) « Scrivono alcuni, che essendo Buonamico detto Buffalmacco in Firenze e trovandosi spesso con gli amici e compagni suoi in bottega di Maso del Saggio, egli si trovò con molti altri ad ordinare la festa che un dì di Calende di maggio feciono gli uomini di Borgo San Friano in Arno sopra certe barche; e che quando il ponte alla Carraia, che allora era di legno, rovinò, per essere troppo carico di persone che erano corse a quello spettacolo.... » ecc. (Vasari, *Le Vite*).

3) Luca Borsi, fondatore de "La Compagnia della Misericordia di Firenze". Vedi Celestino Bianchi, opera così intitolata.

4) Dante, *Inf.*, c. XXXII.

5) Alberto Camicione dei Pazzi di Valdarno assassinò il cugino Ubertino dei Pazzi. Carlino dei Pazzi, nel 1302, tradì la repubblica vendendo il Castello di Piantrevigne ai Neri per poi rivenderlo ai Bianchi. Dante danna questi due peccatori all'Inferno, conficcandoli nel ghiaccio eterno.

6) Il cimitero dell'Ossa fu come un ossario comune, dove si gettavano confusamente i corpi dei più miseri. Era unito al primo fabbricato dell'Ospedale di Santa Maria Nuova.

7) La torre dei Tornaquinci che stava di fronte alla chiesa di San Pier Buonconsiglio rendeva angusta e peri-

colosa l' imboccatura della via de' Ferravecchi, poi degli Strozzi, onde fu fatta abbattere dalla Signoria del 1356. (*Studi Storici della Commissione Storica Comunale Fiorentina*, pag. 9).

8) *Fra Jacopone*, laude del secolo XII.

9) Di questa ninna nanna del 1300 vedi l'aria nella musica che, unita a queste parole, stampa il Cantù nella sua *Storia Universale*, " Letteratura delle Nazioni ", Parte II, pag. 410. Unione Tip.-Edit. Torinese, 1889.

10) Du Méril, " Canzone dei Crociati ".

11) Ugolino, conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nato nella prima metà del secolo XIII.

12) G. Boccaccio, *Corbaccio*.

13) « .... nacque a sorte una questione, dove assai gente, secondo che in simili accidenti si costuma concorse. E spargendosi il romore, fu apportato ai Ricci come gli Albizzi gli assalivano ed agli Albizzi che i Ricci gli venivano a trovare. » [Anno 1354]. (Machiavelli, *Istorie fiorentine*, libro terzo).

14) Per tutta questa meravigliosa ma velenosa pittura della vedova vedi G. Boccaccio, *op. cit.*

15) « Mentre il corpo di San Zanobi dalla chiesa di San Lorenzo trasportavasi al Duomo, il feretro toccò un olmo arido e secco, che era nello stesso luogo ove oggi è la colonna (al San Giovanni); tosto l'olmo rinverdì vestendosi di fronde e di fiori sebbene corresse il giorno ventesimosesto del mese di Gennaio. » (F. Bigazzi, *Iscrizioni e Memorie della città di Firenze*, pag. 102).

16) Petrarca, *Le Rime*.

17) « Frequente ai convegni in una chiesa di Avignone (il Petrarca) s'invaghì di Laura, figlia di Odiberto di Noves e moglie ad Ugo di Sade. » (Contri, *Dante e Petrarca*).

Però Salvator Boetti ed altri negano che Laura fosse maritata.

18) PETRARCA, *op. cit.*

19) MACHIAVELLI, *op. cit.*

20) G. BOCCACCIO, *op. cit.*

21) G. B. BALDELLI, *Vita di G. Boccaccio,* pag. 115 e segg.

22) G. BOCCACCIO, *Lipis,* Egloga IX.

23) DANTE, *Parad.,* c. XXIX. « In Firenze i porci nutriti dal Monastero dicevansi di Sant'Antonio, a' quali niuno osava di dare impaccio, sebbene, girando per le contrade ed entrando per le case, fossero al vicinato molesti. »

24) G. BOCCACCIO, *Decamerone,* Giornata X.